

# TORNATA DEL 10 MAGGIO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Presentazione di una relazione sui lavori all'arsenale marittimo di Venezia nel 1870. — Atti diversi. — Lettura di uno schema di legge del deputato La Porta e di altri sulla conversione delle decime in Sicilia. — Annunzio di un'interrogazione del deputato Brescia-Morra. — Domanda del deputato Pissavini, e dichiarazione del ministro reggente il portafogli dei lavori pubblici. — Seguito della discussione dello schema di legge per la parificazione daziaria di alcune merci già esenti all'esportazione per via di terra — Emendamento svolto dal deputato Nicotera per l'abolizione dei dazi sopra i vini e sopra gli olii — Osservazioni del deputato Torrigiani — Parole del deputato La Porta in sostegno della proposta abolizione del dazio sugli zolfi — Opposizioni alle abolizioni proposte, del ministro per l'agricoltura e commercio — Il deputato Valerio propone ora un'inchiesta parlamentare circa i zolfi — Opposizioni del ministro per le finanze — Incidente sull'applicazione del regolamento, nel quale parlano il presidente ed i deputati Valerio, La Porta e Rattazzi — Risposte dei deputati Damiani e La Porta al ministro per le finanze — Raccomandazione del deputato Pettini — Proposizione del deputato Massari per riserva sulla questione dei dazi di esportazione — Dichiarazioni del ministro sulla questione degli zolfi — Osservazioni del relatore Ricci in sostegno del progetto — Approvazione del voto proposto dal deputato Massari e dell'articolo unico.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,584. La Giunta municipale di Anzio, provincia di Roma, rappresentata l'affluenza dei bastimenti che approdano in quel porto e le operazioni commerciali che ne derivano, rivolge istanza perchè sia stabilita in quel comune una pretura.

13,585. Il presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Calabria Citeriore esprime il voto di quella rappresentanza per la sollecita approvazione del disegno di legge diretto a parificare alcuni dazi di esportazione.

13,586. Quaranta cittadini addetti al tribunale provinciale di Venezia, nelle qualità di scrittori diurnisti, cursori ed inservienti diurnisti, invocano un provvedimento pel quale venga determinato non potersi operare per ritenuta l'esazione d'imposta a titolo di ricchezza mobile sul loro stipendio, ma doversi dichiarare e tassare nei ruoli.

## ATTI DIVERSI.

ACTON, ministro per la marineria. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione annuale sui lavori dell'arsenale militare marittimo di Venezia, esercizio 1870. (V. *Stampato n° 99bis*)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro della

presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Leardi domanda un congedo di dieci giorni per affari di famiglia.

L'onorevole Ricasoli chiede un prolungamento fino al 26 corrente del congedo già accordatogli.

L'onorevole Speroni, per urgenti bisogni domestici, domanda un prolungamento di congedo per altri dieci giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

PRESIDENTE. Il Comitato privato ha autorizzato la lettura di un progetto di legge presentato dagli onorevoli La Porta, Di Belmonte, Pugliese Giannone, Cordova, Caruso, Anca, Pettini, Florena, Borruso, Botta, Zuccaro, Damiani:

« *Articolo unico.* Per le decime ed altre simili prestazioni in Sicilia, contemplate dal decreto e regolamento prodittoriale dei 4 e 18 ottobre 1860, la conversione che delle stesse è stata ordinata in canoni in denaro, resterà di pieno diritto sospesa ove sorga tra le parti controversia sulla legittimità del titolo, restando a cura dei creditori il ricorso ai competenti magistrati, entro l'improrogabile termine di sei mesi dal dì della surta controversia, onde far definire la questione di legittimità. Scorso inutilmente tal termine, la prestazione si riterrà come indovuta, e resterà prescritta qualunque azione per la riscossione della stessa. »

Onorevole La Porta, quando intende di svolgere questo progetto di legge?

**LA PORTA.** Quando sarà presente il signor ministro di grazia e giustizia potremo stabilire il giorno dello svolgimento.

**PRESIDENTE.** Va bene.

Comunico alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di quattro membri che rimanevano da eleggersi per completare la Commissione d'inchiesta sulla marina :

Schede . . . . . 210.

Il deputato Perrone di San Martino ebbe voti	120
» Bertolami »	119
» Beneventano »	116
» Tenani »	110

Avendo essi raccolto il maggior numero di suffragi, riuscirono eletti.

Ebbero indi maggiori voti i signori deputati :

Ricci 94, Asproni 86, Nicotera 77, Lazzaro 62. Voti nulli 19, voti mancanti 17, schede bianche 15.

Perciò la Commissione rimane composta dei signori deputati Finzi, Robecchi, Perrone di San Martino, Bertolami, Beneventano e Tenani.

L'onorevole Brescia-Morra desidera interrogare il signor ministro dei lavori pubblici sulla costruzione del tratto di ferrovia da San Severino ad Avellino per Solofra.

Prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, reggente il portafoglio dei lavori pubblici, a dichiarare quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

**CASTAGNOLA**, ministro per l'agricoltura e commercio, reggente il Ministero dei lavori pubblici. Io sono in grado di rispondere domani.

**PRESIDENTE.** Al principio della seduta.

**PISSAVINI.** Io vorrei rivolgere una preghiera al signor ministro di agricoltura e commercio, e gli sarò tenuto se, prendendola in attenta considerazione, vorrà essermi cortese di una soddisfacente risposta.

Entro il mese di settembre prossimo venturo sarà ultimato il gran derivatore del canale *Cavour* tra i torrenti Agogna e Terdoppio presso Viveri. Questo derivatore arrecherà i più grandi vantaggi all'agricoltura; ma perchè ciò possa avvenire senza dannosi ritardi, sarebbe più che necessario venisse ripresentata la legge sui consorzi pubblici e privati, come ne faceva formale promessa l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, rispondendo ad una interrogazione mossagli a tal riguardo dal mio amico Mussi.

Io lo pregherei, e lo pregherei vivamente, a non scordare quella sua promessa, lieto di poter assicurare e l'onorevole ministro e la Camera, che quel progetto di legge deve arrecare un immenso vantaggio all'agricoltura.

Spero che la risposta del signor ministro sarà soddisfacente.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Se lo desi-

dera la Camera, io potrei prendere impegno di presentare questa legge tra alcuni giorni, perchè gli studi sono compiuti e non rimane che preparare la relazione. Però, a dire il vero, dopo la presentazione che è stata fatta l'anno scorso e le osservazioni che vennero esposte da alcuni individui e comuni e società, la questione non è più così semplice come sembrava da principio, e perciò si è dovuto ricorrere al Consiglio di Stato affinchè interpretasse la legge esistente. Quel Consesso ha pronunziato il suo avviso, ma la questione fu piuttosto complicata che semplificata.

Ad ogni modo, le insorte difficoltà si possono superare mediante la legge che è domandata; quindi, se la Camera lo crede opportuno, posso assumere l'impegno di presentare il progetto fra pochi giorni.

Io non mi sono affrettato ad eseguire questa presentazione perchè noi siamo sullo scorcio della Sessione, e sarà molto difficile che possiamo votare i numerosi progetti di legge che già sono sottoposti all'esame del Parlamento.

Giudicai quindi quasi un atto di convenienza verso il Parlamento il prescindere dal presentare altri progetti, che probabilmente non sarebbero stati convertiti in legge. Nondimeno, se la Camera brama che questa presentazione si faccia, essa, coll'espressione di questo desiderio, riconosce di avere il tempo e la volontà di discuterlo, e quindi io non ho difficoltà da opporre. L'unico motivo, lo ripeto, che mi ha trattenuto dal presentare il disegno già preparato, si fu il timore che, nelle attuali condizioni dei lavori parlamentari, questa proposta, che dovrebbe ancora discutersi da questo e dall'altro ramo del Parlamento, non potesse essere convertita in legge prima del trasferimento della sede del Governo a Roma.

**PISSAVINI.** Farò solo osservare che la Commissione ha già preparata la relazione su questo disegno di legge, e che non si tratta d'altro che di una presentazione di formalità.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA PARIFICAZIONE DAZIARIA DI ALCUNE MERCI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per la parificazione di alcuni dazi d'esportazione.

Il deputato Nicotera, unitamente ai deputati Lanzara e De Caro, ha fatto ieri la seguente proposta:

« Sono del pari esenti dai dazi doganali di esportazione per la via di mare e di terra i vini e gli olii. »

Ha facoltà di parlare per farne lo svolgimento.

**NICOTERA.** Veramente ho poco a dire dopo gli eloquenti discorsi degli onorevoli Valerio e Borruso, i quali hanno, parmi, dimostrato abbastanza ad evidenza la giustizia di quello che domandiamo.

La Commissione stessa riconosce che sarebbe giu-

sto accordare l'esenzione dal dazio ai vini ed agli olii; però dice non essere questo nè il tempo, nè il luogo per discuterne.

Io chiederei all'onorevole Commissione quando vorrebbe se ne discutesse. Il Ministero non è certamente disposto a presentare una legge speciale per gli olii, pei vini e pei zolfi; e ieri l'onorevole Valerio, molto opportunamente, rilevò che il Ministero aveva altra volta preso quest'impegno...

SELLA, *ministro per le finanze*. L'abbiamo mantenuto.

NICOTERA... di presentare una legge per la esenzione dal dazio pei cereali, comprendendovi i vini, gli olii, e i zolfi e qualunque altro prodotto che pure sarebbe giusto di esentare da tassa; ed invece si è limitato a presentarla unicamente pei cereali e pel riso.

L'onorevole Michelini, ieri, si preoccupava del sistema protezionista; ma egli non si è accorto che con quello che si è fatto, esagerando il sistema del libero scambio, si è finito col cadere nel sistema opposto.

Non si è voluto accordare protezione ai prodotti nazionali, e col fatto poi si è accordata ai prodotti esteri; poichè quando abbiamo diminuiti i dazi sui prodotti esteri ed abbiamo mantenuti i dazi sui prodotti nostri, non si è fatto che adottare il peggiore di tutti i sistemi protezionisti, cioè quello di accordare la protezione ai prodotti esteri, e mettere i prodotti nazionali in condizioni da non poter più sostenere la concorrenza coi prodotti stranieri.

MICHELENI. E allora devono cadere.

NICOTERA. Ma se l'onorevole Michelini vuole farli cadere, io non so più che dire; gli osservo solo che il danno ricade sulle finanze. Quando avrete fatta cadere la produzione nazionale, io vi domando, in che modo saranno pagate le imposte? La produzione si trova già in una condizione difficilissima, specialmente in una gran parte d'Italia, per la mancanza delle comunicazioni; e l'onorevole Michelini vorrebbe renderla più difficile aggravandola del dazio di esportazione.

Ho qui diverse deliberazioni delle Camere di commercio, le quali si preoccupano di questo fatto. Io non ne seguirò tutti i ragionamenti, poichè non mi piace vedere se, esonerando solo i cereali, e il riso, si produce un bene unicamente ad una parte d'Italia. E un fatto però che l'Italia, per le diversità del suolo, non produce egualmente le istesse cose: vi sono provincie che producono più cereali e risi, ed altre più vini ed olii. Se voi accordate la esenzione dal dazio solamente ad una di queste produzioni, e non l'accordate all'altra, sparisce l'eguaglianza di tutti i contribuenti, sancita dallo Statuto.

Io poi mi do animo nel pregare (sebbene creda che sia una perdita di tempo), nel pregare l'onorevole ministro delle finanze di non ostinarsi a non accordare quest'esenzione; in quanto che è stato dimostrato quello che rende questa tassa allo Stato; e mettendola

in raffronto col male grandissimo, e colla perturbazione che produce, risulta evidente che il prodotto, che se ne ricava, non corrisponde affatto al male che produce.

Un'altra considerazione. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio dovrebbe tener presente lo stato deplorabile della produzione in Italia. Io non dico che il Governo debba far tutto, non dico che il Governo debba affrontar delle spese per incoraggiar tutto. Sono d'accordo in questo con l'onorevole Morini, ma pure siamo in condizioni da dovere essere aiutati e incoraggiati. Disgraziatamente nel nostro paese (parlo di quella parte che ha avuto la disgrazia di rimanere dal 1848 al 1860 sotto i Governi dispotici), nel nostro paese lo spirito di associazione non ha assolutamente potuto attecchire, poichè anche le associazioni agrarie, le associazioni industriali destavano sospetti e paure; e quindi, e per le difficoltà dei Governi, e per l'educazione, diciamolo, del nostro paese, s'incontrano ancora delle difficoltà grandissime alle associazioni, epperò tutte le speculazioni nel nostro paese andarono e vanno male, quando mancano di un incoraggiamento; se il Governo invece di incoraggiare la produzione, la colpisce in modo da ammazzarla sul nascere, io non so quale sarà il risultato pratico di questo sistema.

Farò un'altra considerazione.

Quando noi domandiamo l'esenzione dal dazio di esportazione sul vino, noi domandiamo l'esenzione per qualche cosa che paga in altro modo, e paga bene. La vigna, che produce il vino, paga l'imposta fondiaria; ed il vino paga un'altra tassa, quando se ne fa una speculazione, l'imposta sulla ricchezza mobile e il dazio di consumo. Dunque voi colpite l'istessa produzione tre, quattro volte...

*Una voce a sinistra*. E il dazio consumo?

NICOTERA. Il dazio consumo l'ho detto.

Io non voglio far perdere più tempo alla Camera, tanto più che non mi lusingo di poter dimostrare con parole più acconcie di quelle adoperate dagli onorevoli Valerio e Borruso la giustizia di quanto si domanda.

A me basterebbe che la Camera, anche non volendo oggi prendere in considerazione la domanda, d'accordo col ministro e con la Commissione, per non far naufragare un provvedimento che anch'io ritengo buono, votando la legge, si assegnasse un tempo alla trattazione della quistione dell'esenzione dai dazi di esportazione sui vini, sugli olii e sugli zolfi.

Se il Ministero promette di presentare un progetto di legge, se la Camera delibera di occuparsene sollecitamente, allora ritirerò la proposta che ho firmato co' miei amici Lanzara e De Caro; e la ritiriamo tanto più volentieri, in quanto che riconosciamo la legge proposta, per la parte che comprende, giusta ed utile, ed anche per non dirsi che se ne ritarda l'approva-

zione, perchè arreca meno bene a noi di quello che ne arreca ad altri.

Quello che noi mandiamo è utile alle finanze dello Stato, le quali per tanto prosperano per quanto prosperano quelle del paese; e, se il paese si trova in condizioni difficili, l'onorevole Sella avrà un bel studiare per trovare quel tal pareggio che è divenuto l'araba fenice, e che io prevedi tale fin dall'anno scorso, ritenendo che avremmo ottenuto lo stesso pareggio che ha ottenuto l'onorevole Minghetti, e che tutto si sarebbe concretato nella convenzione colla Banca, che è la sola cosa di reale che ci è rimasta, essendo pure, disgraziatamente per le provincie meridionali, tuttavia un desiderio le strade nazionali e le ferrovie.

**TORRIGIANI.** Io che non credeva di partecipare alla discussione di questo progetto di legge, ho ieri domandato la parola quando per due volte l'onorevole Valerio introdusse, non saprei abbastanza dire come giustificatamente, il mio nome nel suo dotto ed importante discorso; ed ho cercato di indovinare la cagione di questa interrogazione, e dico la verità che essendomi nato il sospetto che, non so per qual motivo, fosse balenato al pensiero del mio amico che io potessi in qualche parte partecipare ad un sistema di dazi che si possono considerare anche come protettori, e contro i quali io protesto nel modo il più energico, ho dovuto prendere per questo la parola, anche per affermare che, quanto alla legge che ci occupa, credo che sarebbe prudente e ben fatto di lasciarla stare come fu presentata.

Questa legge che produrrà dei vantaggi commerciali evidentissimi, ed anche importantissimi per la nostra marina mercantile, questa legge, ripeto, non ha realmente parte alcuna la quale si possa considerare sotto un aspetto puramente fiscale; è una legge di equità, di giustizia e di debita distribuzione; è in questo modo che io la considero. Però debbo dire che, dopo tutto quel che si accampò in questo recinto allorchè, presentata altra volta questa legge, dovetti parlare del dazio dei vini, argomento di una importanza non solo grande ma anche immediata, la Camera ed il Ministero dovrebbero non pretermettere una questione di altissimo momento per la produzione del paese.

L'onorevole mio amico Valerio ieri ha toccato questo delicato ed importante argomento, non tanto sotto l'aspetto del pochissimo profitto che ne ritraggono i nostri bilanci, quanto per la qualità della derrata la quale soffre delle vessazioni, sicchè di un dazio che in sè a prima giunta sembrerebbe lievissimo, si fa quasi un dazio di *proibizione*. Vi è ancora di più poi; lo dissi un'altra volta e credo mio dovere ripeterlo in questo momento. Un diritto il quale arreca questa merce nei luoghi ove è un passaggio di confine, fa soffrire tali alterazioni, da compromettere la merce stessa.

Questo solo riflesso credo dovrebbe essere efficace abbastanza da persuadere il ministro, se non ad esonerare in questo momento, a promettere almeno alla Camera che in breve toglierà un dazio di tanto nocuo a una parte sì rilevante dello sviluppo economico del paese.

Toccando da ultimo della questione generale dei dazi, comprendo benissimo ciò che diceva l'onorevole Valerio col quale abbiamo tante volte particolarmente parlato di questa materia; intendo benissimo, cioè che vi sono due sistemi, e che quello più atto a sgravare da tutti quanti i dazi il paese e spingerne straordinariamente la produzione, è un sistema che merita tutta la nostra attenzione, ma non posso però nascondere le invincibili difficoltà di procedere oggi a un tratto a questo immenso mutamento, massime nel disagio grande delle nostre finanze, che correrebbero rischio di morire, se dovessero aspettare per l'adozione di quel sistema un valido ristoro.

Ci vorrebbe davvero un coraggio straordinario per intraprendere un tanto capovolgimento di cose. E certo, amo dirlo qui, e credo con questo aver risposto e tolto ogni dubbio, se pure ve ne era, nell'animo del mio amico Valerio, io credo che, fra i due sistemi, sia da scegliere senza dubbio quello che sgrava di dazi la nazione, onde spingere il più presto ed il meglio che si può ad aumentare la produzione del paese.

Ripeto, è come questione di principio, e a disgravio di coscienza che rispondo questo all'onorevole Valerio; ma la questione dovendo essere circoscritta ora alla legge che oggi discutiamo, credo che sia più conveniente lasciarla passare senza aggiungere degli intralci che potrebbero comprometterne la votazione.

**LA PORTA.** È egli vero quello che diceva l'onorevole Torrigiani, cioè essere indispensabile che la legge si tenga nei limiti nei quali fu presentata? È egli vero che le proposte fatte dagli onorevoli Valerio, Cancellieri e Nicotera trattano materie disformi dal progetto in discussione?

Ma su che volge la questione? Un trattato di commercio commise un'anomalia; abolì le tasse di esportazione per alcune merci che escono per la via di terra: ora si tratta di abolire le tasse di esportazione per queste merci quando escono per la via di mare. Insomma si tratta di abolire in due volte, in due tempi alcune tasse di esportazione. Dunque, se i predetti onorevoli miei amici si preoccupano dell'abolizione di altre tasse di esportazione, io credo che sieno in materia. E volere sofisticare sul metodo, sull'omogeneità, sulla disformità delle proposte, io credo che sarebbe davvero un perder tempo.

Io non posso a meno, o signori, di rilevare una coincidenza storica che si riscontra costantemente nella presentazione e discussione di questo disegno di legge. Esso viene sempre alla Camera alla vigilia dei piani

finanziari od insieme con essi; accompagna insomma i provvedimenti più gravi tanto ordinari che straordinari reclamati dai bisogni delle finanze nazionali.

L'onorevole Cambray-Digny ai 27 novembre 1868 presentò questo progetto di legge, e poco dopo le tre famose convenzioni finanziarie respinte dalla Camera in Comitato privato: l'onorevole Sella ai 10 marzo 1870 presentò l'attuale disegno di legge, e contemporaneamente la convenzione colla Banca e l'aumento di tasse; però arrivato alla discussione in quest'Aula il disegno di legge, venne coll'ordine del giorno Pisanelli respinto dalla Camera. L'onorevole Sella passò sopra quest'ordine del giorno, e un anno dopo, al 15 marzo 1871, facendo la sua seconda esposizione finanziaria propose 150 milioni di carta, un decimo d'aumento sulle imposte dirette, e un disegno di legge per l'abolizione dei diritti differenziali. Sapete perchè noto questa coincidenza storica? Non per alcuna ricerca sulle intenzioni del ministro; io completamente rispetto gli intendimenti ministeriali che hanno suggerito la presentazione di questo progetto di legge, ma piuttosto per rimarcare la posizione difficile, anzi strana che fanno i ministri proponenti a noi deputati. Da una parte si presentano e dicono: le finanze hanno bisogno di provvedimenti straordinari, aumentate le tasse, vendete questi o quegli altri beni, e via dicendo; dall'altra propongono coll'abolizione dei diritti differenziali una riduzione di entrate a nome di un atto di giustizia. Quando poi noi veniamo a sollevare la questione per abolire altre tasse simili, anzi in peggiore condizione, oh! allora sorge lo stesso ministro a dire: in nome delle finanze, in nome dei provvedimenti straordinari che vi ho domandato, o desistete dalle vostre proposte, o ritiro la legge.

Un'altra coincidenza storica questa volta si è presentata alla Camera; abbiamo veduti i ministri, le Commissioni, i loro relatori venire a presentare una requisitoria formidabile contro le tasse d'esportazione, i ministri stessi dichiarare, convenire che in verità queste tasse inceppano enormemente lo sviluppo della produzione, e che, se non fossero le condizioni eccezionali delle finanze, non sarebbero lontani dal proporre l'attenuazione o l'abrogazione; ma poi succede sempre che il disegno di legge si presenta tale e quale è formulato, e le dichiarazioni si rinnovano come la cornice in un quadro.

Io prego la Camera di sentire pochissime parole della relazione che l'onorevole Collotta presentò su questo disegno di legge nella passata Legislatura:

« Pur troppo, egli dice, ci siamo avvezzi a guardare le imposte sotto il punto di vista meramente fiscale, tralasciando di esaminarne gli effetti economici, e sventuratamente ci siamo assai spesso dimenticati che, per cavare quattrini dalle tasche dei contribuenti, è indispensabile che siano prima riempite, la qual cosa non si otterrà mai quando le imposte, anziché

stimolo, divengano impedimento ad una maggiore produzione.

« Considerata anche dal solo punto fiscale, noi dubitiamo che i dazi d'uscita abbiano recato o sieno mai per recare un utile vero all'erario; perchè, se essi sono, e certamente sono, un intoppo ad una più larga e più frequente esportazione di prodotti indigeni, ne consegue necessariamente che minori saranno le importazioni dei prodotti stranieri, ed i minori proventi ricavati dai dazi d'entrata uguaglieranno e forse eccederanno i maggiori ricavati da quelli d'uscita. »

In effetto, a prova di questa autorevole affermazione, l'onorevole Collotta, nell'allegato A della sua relazione, fa il confronto fra gli introiti dei dazi d'uscita e di entrata dal 1866, quando andò in vigore il decreto legislativo, che regalò all'Italia tanti dazi sull'esportazione. Dopo il 1866 l'onorevole Collotta vi prova, coi dati statistici alla mano, che le tasse d'importazione sono andate decrescendo. Infatti differenza in meno sui dazi di entrata nel 1866 in confronto al 1865 lire 915,814; al 1867 in meno lire 1,859,979; al 1868 la differenza in meno è di lire 868,172; ed è naturale: i dazi sull'esportazione reagiscono su quelli d'importazione. Quanto meno si produce, tanto meno si esporta, e quindi vien meno la materia con cui si fanno i cambi coll'estero.

Io sono grato all'onorevole Valerio, perchè, nel presentare una mozione in nome della minoranza della Commissione, egli, che tanto si è occupato di studi sì gravi, abbia voluto portare le sue autorevoli e competenti considerazioni in ordine agli zolfi. È vero che l'onorevole Valerio non è deputato eletto nelle provincie della Sicilia; ciò non ostante, l'onorevole ministro delle finanze non potè far a meno di sentirsi spinto a spostare la questione, appena sentì parlare di zolfi, traendola dal terreno economico su quello dei confronti regionali, terreno aspro e sconveniente sul quale io non posso seguirlo.

Egli è venuto a dire: signori, la Sicilia non paga abbastanza.

Fu allora che io domandai la parola.

**PATERNOSTRO P.** Chiedo di parlare.

**LA PORTA.** Ricordai come l'anno scorso, il 24 marzo 1870, egli affermò la stessa cosa, e da questi banchi ebbe la risposta che meritava.

La Sicilia non paga come le altre provincie! Ma ne è egli sicuro l'onorevole Sella? Ha egli esaminato la tassa fondiaria, tenute le debite proporzioni, per vedere se la Sicilia paga meno o paga più?

Io sostengo che non paga meno, e paga più di quanto può pagare.

**PISSAVINI.** Non è il momento di fare di queste questioni.

**LA PORTA.** Va bene; poichè ieri dal banco dei ministri venne l'accusa, lasciate che oggi da quello dei deputati venga la difesa.

Non posso lasciare la Camera sotto l'impressione di quelle parole, che la Sicilia paghi meno.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È così.

**LA PORTA.** Non è così; e risponderò alle sue affermazioni.

Esamini il signor ministro quanto paga la Sicilia per dazi marittimi, che non si pagano nelle altre provincie ove non ci sono spiagge, nè per conseguenza commercio per mare, osservi l'entrata delle tasse sulla esportazione, e vedrà che la Sicilia sola paga quasi la metà degli otto milioni che il Governo incassa in tutto lo Stato a questo titolo.

Ma, dice il ministro, la Sicilia non paga sul sale, non paga sul tabacco.

E l'onorevole Sella imponga una tassa sul sale, faccia quello che nessun Governo ha mai potuto fare, perchè la natura nol consente.

Ma poi è questa la questione che si deve fare quando si parla a nome della produzione nazionale, a nome della ricchezza pubblica che si vuole sviluppare, appunto perchè possa rendere per tasse quelle entrate che le finanze si ripromettono? È egli il caso di dire: voi non pagate sul sale, dunque voglio danneggiare la produzione degli zolfi? Allora, come dice un mio vicino, la tassa sarebbe una vendetta.

L'onorevole Sella, il quale ha fatto studi su queste materie, non può, in nome della scienza, per riguardo all'interesse dello Stato, non può permettere che una produzione così interessante quale è quella degli zolfi sia compromessa per una tassa che ieri non esitò a chiamare assurda. Signori, questo è un fatto troppo serio; quando un ministro di finanze, un mineralogista, come l'onorevole Sella, vi viene a dire che la tassa sulla produzione degli zolfi è assurda e poi combatte con tanta ostinazione l'abolizione di questa tassa, io non saprei con quale argomento rispondere; ed invero aveva ragione di chiamare assurda una tassa quasi del 70 per cento sul prodotto netto. Io non entro nelle questioni di statistica e di mineralogia con tanta opportunità e con tanta dottrina sollevate e svolte dall'onorevole Valerio.

Io posso dimostrare come la concorrenza delle piriti sia arrivata a tali proporzioni da compromettere la produzione degli zolfi.

Lascio all'onorevole Valerio il compito, che egli saprà soddisfare meglio di me, di rispondere all'onorevole ministro in quella parte della questione.

Io dirò pertanto che qualunque sia la misura di questa concorrenza, egli è certo, e l'onorevole ministro non può negarlo, che la concorrenza è seria, e che se la produzione degli zolfi non si solleva, se il prezzo degli zolfi non ribassa, quella concorrenza invade ogni giorno di più la produzione nazionale.

Circa ai mezzi di sollevare la industria degli zolfi essi non si limitano all'abolizione della sola tassa, sebbene vi entri del 70 per cento sul valore: ma vi è

anche la questione dei trasporti, e senza dubbio bisogna affrettare le costruzioni delle ferrovie, le quali debbono raccogliere gli zolfi dalle miniere e condurli al mare.

In Sicilia la parte più importante al commercio degli zolfi, Girgenti e Caltanissetta è quella ove dovevansi costruire le prime ferrovie, ed invece dopo 10 anni si è cominciato a lavorare adesso. Da Lercara a Palermo, da Catania a Messina il trasporto degli zolfi sulla ferrovia paga 10 centesimi per tonnellata, mentre prima era di cinque. Ieri l'onorevole Valerio ha accennato a questa circostanza di fatto, ed io aggiungo che, oltre al ribasso delle tariffe sui trasporti, conviene per lo zolfo stabilire delle tariffe differenziali.

Un altro coefficiente per sollevare la condizione di quest'industria è l'educazione tecnica industriale.

Esiste in Caltanissetta una scuola di mineralogia, una scuola di ingegneri a questo proposito, e poichè vedo il ministro di agricoltura e commercio dovrei ricordargli come si è fatto male a trascurare una sezione di mineralogia nell'istituto professionale industriale che vi è in Girgenti, e che ha dato magnifici risultati, ed il quale ove avesse una sezione per mineralogia, potrebbe rendere molti servizi alla produzione dello zolfo.

Sarebbe utile parimente in quella importante località una scuola pratica per minatori, come è indispensabile che una sezione degli ingegneri di miniere risieda in Girgenti.

Finalmente vi è il credito.

Fra le cose che mancano alla produzione dello zolfo vi è il credito.

Sapete, o signori, per poter avere del denaro, in Sicilia, bisogna ricorrere ad usurai che guadagnano il 50 o 60 per cento sopra i piccoli produttori; quindi sarebbe necessario che vi fossero dei magazzini, che si avessero dei *warrants*, ed allora si potrebbero avere i capitali sufficienti per dare un maggiore sviluppo a questa produzione. A ciò potrebbe provvedere il Banco di Sicilia con suo vantaggio, e con vantaggio della produzione sulfurifera.

Questi sono tutti coefficienti che devono corroborare quest'industria, ma il primo impedimento allo sviluppo di quest'industria è la tassa, la tassa cioè del 70 per cento, e se l'onorevole ministro non comincia pel primo a togliere questo ostacolo, non incoraggerà la rimozione degli altri.

Io non so, o signori, se dovessi misurare l'interesse che può svolgersi in questa Camera a proposito di questa produzione dal numero dei deputati che rappresentano collegi e provincie ove avvi questa produzione, allora sarei in una impercettibile minoranza, e non potrei presentare al signor ministro delle finanze una domanda firmata da cento e più deputati, come avvenne per l'abolizione dei diritti differenziali che oggi si discute; lo zolfo si produce nelle sole provincie

della Sicilia, e in qualcuna della Romagna, ma la produzione degli zolfi non appartiene ad alcuna provincia, è una produzione nazionale, ed io credo che la Camera voglia interessarsene come una delle più importanti fonti di ricchezza italiana.

Ormai l'onorevole ministro Sella potrebbe recedere dalla sua ostinazione, e non regalarci solo una vaga promessa, della quale parmi si contentasse l'onorevole Nicotera.

Se l'onorevole mio amico Nicotera ricordasse quello che l'onorevole Sella prometteva l'anno scorso, non si contenterebbe oggi della sua promessa, la quale forse domani andrà, come l'altra, sepolta negli archivi. L'onorevole Sella pronunziava il 24 marzo 1870 le seguenti parole: « È intenzione del Ministero di studiare la questione delle tasse d'esportazione, e per parte mia ho già cominciato e fatto cominciare gli studi, non ho quindi difficoltà d'aderirvi; ma non nascondo che studierò sotto il punto di vista che era indicato dall'onorevole Minghetti, cioè che l'erario non ci perda, o se per caso ci dovesse perdere qualche somma momentaneamente, si avesse un largo compenso nei maggiori proventi che esso trarrebbe dal maggiore sviluppo dei commerci ed industrie. »

Ecco che cosa diceva l'onorevole Sella l'anno scorso.

È certo che se mi si dicesse: aboliscasi pure la tassa di esportazione che rende un milione, ma trovatemi un'altra tassa che frutti altrettanto, sarei molto imbarazzato. La ricchezza nazionale è tanto percossa dal nostro multiforme sistema fiscale, che non saprei veramente ove trovare altra materia imponibile. Del resto, questo è ufficio del Ministero. Ad ogni modo, se l'onorevole ministro così stabilisce la questione, mi è impossibile seguirlo. Però egli stesso confessa che, se l'abolizione della tassa d'esportazione può momentaneamente produrre un danno alle finanze, deve produrre un bene in avvenire. E certamente non ho d'uopo di dire a quest'Assemblea che l'avvenire tributario d'Italia dipende dallo svolgimento della produzione. Non basta aumentare d'un decimo le tasse per ottenere un decimo di entrata, poichè oramai le nostre tasse sono giunte a tal punto che intaccano il capitale produttivo. Spero che l'onorevole ministro Sella non si rammenterà di essere il rappresentante dei contribuenti come ebbe, giorni sono, la strana pretesa di affermare, perchè in questo caso la sua ostinazione anche oggi, a proposito dei dazi di esportazione, mi farebbe concludere che davvero l'onorevole Sella è *Perde universale di tutti i contribuenti*, perchè a mezzo del suo ibrido sistema tributario prende omai e assorbe per lo Stato tutta la ricchezza nazionale.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Un'occasione, nella quale io mi sono convinto della verità del proverbio che *l'ottimo è il maggior nemico del bene*, è quella dell'attuale dibattimento.

Voi ben ricordate come la questione che si discute

fosse già altra volta portata davanti al Parlamento, e come col pretendere anche allora che si allargasse la cerchia delle esenzioni e che si abolisse assolutamente ogni dazio di esportazione si sia ottenuto solamente lo scopo di impedire che fosse approvata la legge proposta.

D'allora in poi sorsero unanimi i reclami delle Camere di commercio di ogni provincia d'Italia per invocare la parità di trattamento rispetto ai dazi di uscita. Esse domandarono tutte che gli stessi oggetti i quali non pagano dazio all'uscita per via di terra siano anche esenti dalla tassa quando sono esportati per via di mare.

L'onorevole relatore vi ha detto come questa stessa domanda sia stata presentata dalle Camere di commercio di Ascoli Piceno, Bari, Bologna, Carrara, Caserta, Chieti, Genova, Lecce, Livorno, Padova, Parma, Ravenna, Rimini, Rovigo, Trapani, Varese, Venezia e Vicenza, le quali, lo vedete, appartengono a tutte le contrade d'Italia. Ond'è che il problema di parificare quanto al dazio la sortita tanto per via di terra quanto per via di mare, si appalesa questione, non solo di rigorosa giustizia, ma di interesse comune per il commercio di tutta Italia.

Voi mi direte che sopra questo argomento non è sorta alcuna obbiezione, e soggiungerete che conviene procedere risolutamente ed abolire in modo assoluto tutti i dazi di esportazione.

Però la questione che ora si tratta non ha nessuna analogia col quesito più generale nel quale volete farla rientrare. Ora non occorre di vedere se debbano o no esistere i dazi di uscita; vuolsi solamente esaminare se, mentre talune merci non pagano alcun balzello allorchè escono per una via, debbano pagare allorchè ne prendono un'altra; trattasi in sostanza di studiare se convenga mantenere un ordinamento che pregiudica sommamente la marina nazionale; questa marina nazionale, la quale ha tanto bisogno di poter formare i suoi carichi d'uscita. Egli è evidente che, se voi chiudete la via del mare ad alcune merci, se voi fate che esse debbano prescegliere la via di terra, voi diminuite necessariamente i pochi carichi su cui dovrebbe contare il nostro naviglio, e inapoverendo i trasporti cagionate un danno gravissimo alla marina nazionale.

Sostenere o combattere in tesi generale i dazi di esportazione, è cosa molto differente; ed io sono d'accordo col mio collega delle finanze e coll'intera Commissione, che non convenga confondere questa discussione con quella che presentemente deve occuparci. Se volete, la si tratterà in altro tempo; ma frattanto, per volere qualche cosa di ottimo, non impediamo la realizzazione di un bene che è nel desiderio di tutti.

D'altronde, signori, non posso nemmeno convenire sulla dottrina che è stata sostenuta riguardo a questi dazi di esportazione. Ho udito alcuni oratori considerarli come una istituzione antieconomica, come un er-

rore gravissimo, assolutamente stigmatizzato dalla scienza. Permettetemi, di osservare come, secondo la buona scuola degli economisti possano esistere i dazi di esportazione. Se io avessi bisogno di un'autorità (ed io mi contento di una sola), non avrei che a citarvi quella di un nostro collega, l'onorevole Ferrara, il quale al Congresso delle Camere di commercio, tenuto a Genova nel 1869, si esprimeva su questo soggetto nel modo seguente :

« Io sono ben lontano dal voler convertire il Congresso in una scuola di economia politica; ma quando il signor Ferraris, entrando nel campo delle teorie, mi dice che il domandare dei dazi, in generale moderatissimi, all'esportazione, è un residuo di medio evo, di protezionismo, io debbo rammentargli che in una scuola, che egli frequentava, una volta non si credeva così, si credeva anzi il contrario: che l'odio ai dazi sull'esportazione, e l'amore ai dazi sull'importazione, fosse l'anima del protezionismo, perchè il protezionismo consiste appunto nel voler vendere sempre le proprie cose, e non voler comprare le altrui. Ora nei tempi moderni questo principio è stato distrutto, e se n'è sostituito un altro, cioè che, fino a quando non si nuoce alle industrie nazionali, è lecito tassare l'esportazione, è utile tassare l'esportazione nell'interesse delle finanze, come è utile tassare l'importazione. »

D'altronde è egli vero che questi dazi di esportazione abbiano cagionato un male così grave alla nostra industria ?

Notate, o signori, che io, come ministro preposto alla difesa del commercio e dell'industria, sarei ben lieto di veder decretata l'abolizione di questi dazi ed anche di quelli di importazione.

È indiscutibile che se non vi fossero dazi l'industria ed il commercio fiorirebbero maggiormente. Ma bisogna avvertire che l'industria, il commercio e l'agricoltura hanno mestieri per fiorire e di porti e di strade ferrate e di strade ruotabili, hanno d'uopo della protezione della marina, domandano una sicurezza ben mantenuta e una provvida amministrazione della giustizia; e vogliono tanti altri pubblici lavori e tante pubbliche istituzioni, che non possono nascere e mantenersi senza gravi e continue spese. Quindi è anche necessario che il commercio, l'industria e l'agricoltura a loro volta sopportino il peso dei pubblici balzelli. Occorre vedere se questi pesi siano proporzionati e collocati in modo da non isterilire le fonti della produzione.

Ora, o signori, se noi consultiamo le statistiche, vedremo che questi dazi di esportazione tanto accusati, non sono rei di colpa sì grave. Astrazione fatta dal dazio di esportazione sul vino, il quale, a dire il vero, è sempre rimasto stazionario, oscillando dalle 200 alle 340,000 lire, gli altri dazi non hanno contrastato sensibilmente lo svolgimento dell'esportazione.

Rispetto agli olii ed agli zolfi noi vediamo che la

importazione è andata progressivamente aumentando. Il movimento commerciale c'insegna come nel 1864, anno in cui cominciò ad aver vigore il dazio attuale sull'olio di olivo, l'uscita fosse di 44 milioni di chilogrammi, e andasse gradatamente crescendo sino a 77 milioni nell'anno 1869.

In sostanza, meno qualche diminuzione rispondente all'indole di questo prodotto, deve riconoscersi che il commercio di esportazione degli olii va sempre aumentando.

La stessa cosa si dica anche degli zolfi; perchè, mentre gli zolfi dapprima non si esportavano che in una quantità rispettivamente tenue (per esempio, nel 1862 non uscivano che 145 milioni di chilogrammi), noi vediamo che poi l'esportazione crebbe progressivamente, sì che attualmente escono dal regno più di 170 milioni di chilogrammi di zolfo.

Dunque è provato che i dazi attuali non sono tali da arrestare l'accrescimento dell'uscita degli olii e degli zolfi, e quindi io non posso ammettere le affermazioni di coloro che in questi dazi vedono la rovina di due importantissimi rami della produzione nazionale.

Ma, diceva l'onorevole Cancellieri, che cosa direte del dazio sui vini? Quanto ai vini, io l'ho già detto, se i dazi non esercitano un'influenza letale, è però innegabile che se ne ricava un prodotto assai lieve, e perciò se io non credo che la legge attuale possa occuparsi di questo argomento, non nego che, quando si riprenderà in esame la questione, se il ministro delle finanze troverà il modo di poter compensare la perdita di queste 200,000 lire con qualche altro cespite d'entrata, sarà forse opportuno di adottare un provvedimento.

Il Ministero di agricoltura e commercio, sino dai tempi che era retto dall'onorevole Cordova, ha continuamente insistito, secondando le istanze che venivano dai comizi, alcune delle quali erano ispirate dall'egregio Di Sambuy, ha continuamente insistito perchè questo dazio venisse tolto. E io credo che il ministro delle finanze non si rifiuterà a suo tempo di studiare accuratamente la questione cui accenno.

Ma quel che dobbiamo ritenere si è che, se la esportazione del nostro vino all'estero è una cosa meschinissima, ciò non dipende da questo piccolo dazio di una lira per ettolitro. Questo dazio può naturalmente avere anch'esso una leggiera azione, ma io son convinto che la mancanza di esportazione derivi precipuamente da ben altre cause. È d'uopo soprattutto che noi studiamo un metodo migliore di fabbricazione del vino. E qui rispondo all'onorevole Borruso, il quale mi chiedeva ieri, che cosa abbia fatto il Governo per promuovere l'industria enologica. Dirò che il Governo ha fatto quanto poteva. Per esempio, mediante i consoli italiani ha cercato di mandare dei campioni dei nostri vini all'estero, ha procurato di promuoverne la vendita: e negli annali che si pubblicano per cura del Mi-

nistero di agricoltura e commercio, e de' quali, se accetta l'onorevole Borruso, sarò lieto di inviargli copia, sono registrate tutte le risposte di questi consoli che risiedono in Inghilterra, ed in America.

Vedrà da esse che gli stranieri ci dicono: cari Italiani, finchè non sarete giunti ad avere dei tipi costanti e sicuri dei vostri vini, sino a tanto che non li ridurrete a pochi tipi, finchè vorrete avere un numero enorme di qualità di vini che variano di anno in anno, talchè ogni proprietario, ogni fabbricatore ha quattro o cinque specie di vini diversi, sarà assolutamente impossibile che si apra il mercato straniero ai vostri vini.

Voi dovete assolutamente distinguere due cose, la coltivazione della vite e il raccolto dell'uva, dalla fabbricazione del vino, che deve essere un'industria speciale, esercitata sopra grande scala e in guisa che si ottengano pochi tipi e tipi costanti; dimodochè quando da Nuova York si scrive in Italia che si vuole la tale quantità e qualità di vino, si possa aver vino di determinata e conosciuta forza, di sapore costante, e di aspetto identico.

E questi sono precisamente i requisiti che mancano alla nostra produzione.

Vi sono poi altre cose, forse meno importanti, ma non meno ricercate dai consumatori stranieri. Vi è l'imbottigliamento, il tappamento accurato; cose tutte che non sono diligentate, e fanno sì che il nostro vino non sia gradito all'estero; cosicchè il nostro paese tanto favorito dalla natura per questa produzione, non ha potuto ancora occupare nel mercato mondiale il posto che gli compete.

Ma, poichè discorro di questo argomento, dirò che il Governo non ha dimenticato la produzione vinicola. Esso promuove i lavori ampelografici per cura di alcune benemerite associazioni e di egregi cultori delle discipline agrarie. L'onorevole nostro collega De Blaisiis, ad esempio, ha preso l'impegno di condurre a termine l'ampelografia di due regioni d'Italia, degli Abruzzi e delle Puglie; altrettanto si fa da distinti enologi per la provincia di Alessandria. Di più, altri studi si sono iniziati, e si pubblicano, per cura del Ministero d'agricoltura e commercio, alcune monografie, tanto sulla coltivazione delle viti quanto sulla vinificazione.

Noi andiamo poi impiantando scuole, andiamo promovendo stazioni agrarie, tra cui giova accennare quella sorta in Firenze, che ha per iscopo di occuparsi della coltura delle viti e della vinificazione; si vanno promovendo conferenze rispetto alla fabbricazione del vino, gli insegnamenti delle quali trovansi registrati negli annali di agricoltura e commercio; insomma il Governo, benchè non possa mai sostituirsi all'azione individuale, adopera ogni studio per promuovere l'incremento dell'industria vinicola. Dirò di più che i comizi agrari rispondono con molto zelo agli eccitamenti del Ministero e domandano ognora nuove

e buone qualità di vitigni, i quali sono importati per nostra cura dalla Spagna, dalla Moldavia, dal Reno e si trapiantano in Italia.

Per parte anche di altre società di agricoltura si spiega il massimo zelo per risolvere questo problema, il quale tanto interessa la nostra industria. Ma per lasciare questo argomento, ripeterò che realmente, siccome quest'imposta di lire 200 mila è pur misera cosa, così io nutro fiducia che, allorquando la questione verrà ripresa ad esame, forse il ministro delle finanze vorrà acconsentire a che sparisca questo dazio, purchè naturalmente non sia danneggiato di troppo il bilancio dello Stato. Frattanto, come dicevo, il Governo studia questo soggetto e, fra le altre cose, ha decretata una inchiesta industriale, lavoro questo di gran lena e che è condotto da uomini insigni. Nelle diverse materie che danno argomento all'inchiesta vi è pur quella della produzione dei vini, della coltivazione cioè della vite e della fabbricazione, e si ricercherà quali siano gli impedimenti che si oppongono alla vendita all'estero.

Quanto agli zolfi ed ai vini, come vi diceva testè, io non crederei per ora necessario di togliere codesti dazi di esportazione, perchè abbiamo osservato che lo smercio invece di diminuire si accresce costantemente. Non nego che sarebbe vantaggioso alla nostra produzione di non incontrare alcun dazio alla frontiera; ma siccome, se si togliessero ora questi balzelli, bisognerebbe colpire altri oggetti, non vedo come si provvederebbe ai bisogni della finanza; così crederei più conveniente lasciare questo dazio sopra oggetti i quali lo sopportano (dico che lo sopportano, perchè vedo che cresce la loro esportazione), anzichè andare a ferirne altri.

Prima di finire il mio discorso, debbo però dare una risposta ad alcuni lamenti che ieri ed oggi si sono sollevati. Si è detto che la tariffa del trasporto sulle ferrovie sicule è eccessiva, quando domanda 12 centesimi per tonnellata-chilometro agli zolfi. Si disse che altra volta questa tariffa era di soli 5 centesimi e che era poi stata elevata a 12. Il fatto è verissimo, ma questa tariffa di 5 centesimi non fu in vigore che temporariamente, allorchè si trattò di adottare una tariffa provvisoria per la sola strada che intercede tra Catania e Messina. Siccome ivi si aveva a combattere la concorrenza della via acquea, e siccome era pur conveniente di rendere possibile un certo movimento sulle ferrovie sicule, che si aprivano allora, così si adottò una tariffa molto bassa; ma ora che gli zolfi vengono a Catania per la via di Leonforte, che non teme alcuna concorrenza, si è creduto conveniente di avere una tariffa che fosse remuneratrice, e quindi si è attuata quella che ora è in vigore, di 12 centesimi per tonnellata-chilometro. Ma questa tariffa è tutt'altro che esorbitante, e presenta anzi un notevolissimo vantaggio ai proprietari delle zolfare. Secondo gli studi che furono fatti con molta diligenza la differenza tra il trasporto che

si faceva coi metodi primitivi e con l'attuale tariffa di ferrovia, dà un beneficio di 75 per cento a favore dei proprietari delle cave di zolfo. Ora, quando alcuni individui godono di un monopolio che dà loro un profitto così rilevante, non credo sia conveniente di spingere più oltre il beneficio, tanto più che questo beneficio ricade a spese degli altri contribuenti.

Ritenete infatti, o signori, che il servizio delle ferrovie calabro-sicule presenta una grossa passività. Il Governo che ha costruito quelle ferrovie con grande spesa, deve sopportare tutti gli anni il *deficit* di un milione e 200 mila lire che presenta il loro esercizio. Ond'è che non sembra conveniente di adottare tariffe così basse, per cui venga ad aumentarsi ancora il dispendio che l'erario deve sostenere.

Io prego dunque la Camera che voglia (senza secondare per ora altre proposte le quali renderebbero dubbia l'approvazione della legge, come l'ha dichiarato ieri il signor ministro delle finanze) accogliere il progetto quale è stato presentato dal Ministero ed accettato dalla Commissione.

**LA PORTA.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Non c'è fatto personale; parlerà dopo. Ora do facoltà di parlare all'onorevole Valerio.

**VALERIO.** Quando ieri ho udito il discorso dell'onorevole ministro delle finanze in risposta ad una delle proposte che ho avuto l'onore di presentare col mio collega Cancellieri, come minoranza della Commissione, io sono stato un momento in forse. Debbo io venire davanti alla Camera a fare una discussione mineralogica? Posso io portar qui degli apprezzamenti contro gli apprezzamenti del ministro?

Io veramente non mi attendeva d'essere posto in questa difficoltà. Io aveva raccolto gli apprezzamenti degli uomini più competenti che si conoscano; io ho preso le cifre dai resoconti ufficiali, ho indicato le sorgenti; e mi trovo condotto a questo punto, che il ministro, pur dichiarandosi scolaro, ammiratore degli uomini che ho citati, ne impugna assolutamente i giudizi. Conoscendo gli elementi da cui ho ricavato le cifre egli, mi permetta, estemporaneamente ne inventa delle nuove, e me le getta in faccia qui alla Camera.

Ma, su cotesto terreno io non posso seguirlo. Io non posso discutere con lui, quando egli trova che dalle piriti si ricava dello zolfo, che si potrebbe vendere a novanta centesimi a quintale!

Se ciò fosse vero, o pur vicino al vero (questo solo mi permetta la Camera di notare), come sarebbe possibile che le solfate italiane avessero venduto a tutta Europa, pur nell'anno passato, un milione e settecento mila quintali di solfo a tredici lire a quintale?

Basti questo solo confronto a provare come la invenzione di questa cifra per lo meno si possa dire azzeccata. Ma ad ogni modo, ripeto, su questo ter-

reno io non posso seguirlo. E, pur dovendo arrestarmi, v'ha una conseguenza che ho diritto di trarre, ed è questa. Se le cifre che io ho esposte sono vere, ed io le mantengo, la proposta mia è ragionevole; se, per contro, son vere le cifre del ministro, allora, ma allora soltanto, può darsi ragione alle sue obiezioni.

In questa condizione di cose a noi rimane una sola via da seguire: e noi domandiamo che la Camera, la quale vede che la questione è grave, che merita di essere studiata, nomini essa stessa una Commissione che proceda ad una inchiesta su questi zolfi. Crediamo che ne valga la pena.

Se il risultato di questa inchiesta ci darà ragione, non ci mancherà allora il modo di chiamare la Camera a deliberare utilmente; l'onorevole ministro stesso non potrà esimersi dal presentare un progetto di legge. E se fosse contrario il risultato? Non però sarà inutile questo studio che darà una soddisfazione ad interessi così importanti e legittimi. Ed io ho speranza che la Camera non creda che io sia venuto qui leggermente a portare delle cifre che, come ho detto, ho ricavate da documenti ufficiali pubblicati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, che si può dire che ha già fatto egli stesso, or sono pochi anni, una inchiesta su questa materia.

E questa appunto è la ragione per cui domando alla Camera che faccia essa stessa quest'inchiesta; non lo domando al Governo, perchè il Governo l'ha fatta, ed i risultati di questa inchiesta sono pubblicati in questo volume che ho citato ieri, e da cui ho ricavato la maggior parte delle cifre che ho date, correggendole solo dove mi parve che alcuni apprezzamenti non fossero precisi, ma confrontandoli con altri apprezzamenti che io credo pure molto rispettabili.

Ripeto; in questo volume c'è già l'inchiesta, ma i risultati di questa inchiesta il Governo non li accetta, quindi bisogna che la Camera scioglia essa questo stato di cose, e risolva questa questione di nuovo genere che le si trova dinanzi. Io sono certo, come ho già detto, che la Camera non vuole che io venga qui ad istituire una specie di Accademia mineralogica per convincere il ministro, il quale mi sembra avere la determinata volontà di non essere convinto.

Quindi io ritiro la mia proposta riferentesi agli zolfi, e le sostituisco quest'altra d'accordo col mio collega l'onorevole Cancellieri:

« La Camera delibera di procedere ad un'inchiesta parlamentare sull'industria zolfifera in Italia in rapporto ai zolfi estratti dalle piriti, e sugli effetti della tassa d'esportazione degli zolfi. »

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Per verità avendo l'onorevole Valerio ritirata la sua proposta, diminuisce d'assai l'interesse della questione da lui sollevata; ma mi conceda la Camera di aggiungere alcune parole per dimostrare che ieri non sono stato un così ardito in-

ventore, come l'onorevole Valerio vorrebbe qui farmi passare, asserendo, che io ho inventato tutto quello che dissi.

Invero io sapeva che l'onorevole Valerio nella seduta di ieri avrebbe discorso di questa questione, e fu anzi cortese egli stesso di somministrarmi prima dei dati relativi alla questione stessa; ma io confesso che non credeva che egli avrebbe sostenuto mai, egli uomo d'ingegno e distinto ingegnere come è, una proposizione come quella che ebbe il coraggio ieri di portare innanzi, cioè che se si ribassa il dazio ond'è gravato lo zolfo, la pirite scomparirebbe dal mercato e sarebbe sostituita dallo zolfo della Sicilia.

**VALERIO.** Se si riduce anche la tariffa ferroviaria.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Anche la tariffa ferroviaria; metta quello che vuole. Dichiaro che io non mi attendeva ad una proposizione di questa natura... (*Movimento dell'onorevole Valerio*) una proposizione così ardita. Mi perdoni, ma io avevo sufficiente reminiscenza della materia per sentirmi in grado di discorrerne con qualche sicurezza. Ho avuto ricorso all'inchiesta amministrativa da lui rammentata ed all'autorità del redattore della medesima, che pienamente accetto, imperocchè si tratta d'un distintissimo ingegnere, dell'ingegnere Parodi che ho la fortuna di conoscere personalmente, essendogli stato collega.

Ora, volendo rimettermi in memoria queste cose, ho letto stamane tutta la sua interessante relazione contenuta nel libro della statistica mineraria pubblicata con tanti altri lavori interessantissimi dal ministro d'agricoltura e commercio. Or bene che cosa ci trovo? Ci trovo un'esposizione dello stato di quest'industria ed un'indicazione del prezzo, cui dovrebbe discendere lo zolfo per poter far concorrenza alle piriti. Ebbene, in questa relazione si afferma che, indipendentemente dalla tassa, la produzione dello zolfo per poter sostenere quella concorrenza, invece di costare lire 9 60, quasi dieci, come costa oggi in media in Sicilia, non dovrebbe costare che sette lire. Dovrebbe, cioè, la spesa di produzione diminuire di tre lire al quintale.

Dimostra poi l'autore che, anche quando questo si fosse ottenuto, la concorrenza delle piriti sarebbe pur sempre in alcune località insopportabile per lo zolfo, e lo sarebbe quand'anche il medesimo venisse trasportato come zavorra. Questo succede quando si hanno grandi masse di piriti poste in certe condizioni, come io accennava ieri.

Se l'onorevole Valerio vuole andare a Brozzo, vedrà che vi sono grandi masse di piriti, le quali, prese per la base, non presentano grande tenacità. Quindi il minerale vien giù con tanta facilità che il costo d'estrazione è tenuissimo. Vede dunque la Camera che lo zolfo non può sostenere la concorrenza delle piriti. E ciò senza contare che, quando si trattasse di raddoppiare addirittura la produzione dello zolfo, reste-

rebbe ad investigare se le condizioni della produzione siano tali da permettere un risultato di questa natura.

Siccome io sono accusato d'inventare di pianta ciò che asserisco, e tengo troppo alla stima dei miei colleghi per non voler passare per un fantastico inventore quando rispondo da questo banco ad una proposta fatta seriamente dall'onorevole Valerio, con questo rapporto da lui citato, desidero di dimostrare che sono sopra un terreno abbastanza sodo.

**VALERIO.** Trovi lo zolfo a 9 lire la tonnellata!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'autore di questo libro fa un quadro delle condizioni di questa industria in Sicilia veramente deplorabile, e tutti coloro che ci sono stati ne sanno qualche cosa; certo che esse vanno migliorando, e cominciano qua e là talune miniere a perfezionare il loro sistema di estrazione, ma (non vorrei offendere i deputati siciliani, perchè questo non torna per niente in loro offesa), ma debbo confessare che è impossibile trovare in alcun luogo metodi più barbari di industria di quelli che si riscontrano nella massima parte di quelle miniere; mi basti citare un fatto che altra volta ho già notato, che cioè il minerale estratto è portato alla luce del giorno a spalle di ragazzi, anche da profondità di 80 e 90 metri. È uno spettacolo così disumano che non so se ne può avere alcuna idea quando non si è veduto; questi ragazzi giungono fuori trafelanti, prostrati e gridanti per il dolore, perchè obbligati a fare tutti in fila e di un tratto tutta la lunga scalinata che li separa dal giorno.

E qual è, secondo l'autore di questo libro, la ragione per cui queste miniere sono ancora oggidì in simile condizione?

L'onorevole Valerio diceva: abbassate il dazio!

Permetta a me di dire ai signori produttori dello zolfo: cominciate voi a migliorare la vostra industria, ed a diminuire così le spese della produzione. L'autore di questo libro fa il calcolo che, qualora a questo barbaro sistema di estrazione dei minerali dalle miniere, e dell'estrazione dell'acqua, che va press'a poco di pari passo con quella del minerale, si sostituissero sistemi più ragionevoli, che l'onorevole Valerio insegnerebbe a noi tutti, il costo di estrazione diminuirebbe di lire 1 10 il quintale.

Ma volete sapere, signori, secondo l'apprezzamento dell'autore di questa interessantissima memoria, quale è la cagione principale (perchè ce ne sono parecchie, delle quali parlerò, se dovremo occuparci di questa materia), quale è la cagione principale di questo cattivo sistema di estrazione? Esso dice:

« I coltivatori dell'isola, avendo il monopolio quasi esclusivo della produzione dello zolfo, e non sospettando che questo potesse essere vantaggiosamente sostituito in certe industrie da altri prodotti, non si preoccuparono punto della loro concorrenza; tanto più che le spese di produzione erano finora assai tenui

rispetto al valore commerciale dello zolfo, e quindi i benefizi generalmente larghissimi. »

Signori, il lavorare male in tutte le specie di industrie costa assai. Perchè si cerca di lavorare bene? Perchè lavorando bene si spende meno. Ora le miniere della Sicilia sono malissimamente lavorate, e ciò perchè si guadagnava già tanto e tanto, che non valeva la pena di logorarsi il cervello per cercare di lavorare meglio.

In questa condizione di cose vorrebbe l'onorevole Valerio che fosse lo Stato per il primo, il quale facesse getto di un provento di poco meno di due milioni? Imperocchè, se si aggiunge il decimo di guerra, vedrà l'onorevole Valerio che io non esagerava, quando parlava di circa due milioni di prodotto. Infatti l'anno passato il prodotto fu di lire 1,929,000...

VALERIO. L'anno passato?

MINISTRO PER LE FINANZE. Ha ragione: non è il prodotto dell'anno passato, bensì la media dei prodotti ottenuti. Ma bisogna aggiungere il decimo di guerra. Questo mi importava di osservare. Però non perdiamoci adesso in questi particolari.

C'è ancora un'altra cosa da aggiungere, o signori. Quello che dissi attualmente, si riferisce alla condizione dei minerali.

Se si migliorano le condizioni degli scavi, che sono gravissime, come lo sappiamo dalle frequentissime disgrazie di cui abbiamo soventi sentito parlare dai giornali, e che hanno forzato il Ministero a presentare un progetto di legge intorno alla formazione dei consorzi, si miglioreranno di necessità anche quelle della produzione.

Un altro fatto debbo notare ancora. Le miniere di zolfo spettano in Sicilia al proprietario del suolo; e questo generalmente non fa l'estrattore dello zolfo, ma dà a locazione questa proprietà sotterranea della quale è investito.

Ora è bene avere un'idea delle condizioni a cui questi affitti si fanno, imperocchè provano quale margine di lucro rimanga ai coltivatori.

Or bene, o signori, questo canone che il proprietario del terreno impone all'industria sotterranea varia dal 20 al 30 per cento del valore brutto, onorevole Valerio. (*ilarità*)

Siccome ieri l'onorevole Valerio mi faceva osservare la gravità del dazio, che era del 10 per cento sul prodotto brutto, corrispondente al 50 o 60 del prodotto netto, e siccome egli faceva osservare che il dazio che il proprietario del terreno impone all'industriale che prende ad escavare lo zolfo sotto la sua terra è solo del 10 al 30 per cento, così io lo pregava di osservare che anche questo compenso al proprietario era commisurato sul prodotto brutto...

PRESIDENTE. Lordo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Accetto la castigata correzione dell'onorevole presidente.

Ora da queste premesse vedrà la Camera che, se le condizioni di questa industria fossero tali da minacciarne l'esistenza, noi vedremmo anzitutto trasformarsi radicalmente il modo con cui è condotta l'industria stessa; noi vedremmo anzitutto cambiare i metodi di estrazione, i quali, o signori, hanno per effetto essi stessi di limitare la produttività delle zolfare.

Dice l'autorità a cui l'onorevole Valerio mi rimandava: « La produttività di una zolfara è sempre limitata dal numero dei manovali di cui si può disporre; perchè infatti occupano in certo modo per tutto il tempo disponibile i pozzi da cui si scende alle miniere. »

Dunque, ripeto, voi vedreste anzitutto modificarsi grandemente i metodi di estrazione e i metodi di lavorazione sotterranea; vedreste ancora il proprietario del suolo ridurre d'alquanto il canone che egli impone all'industria sotterranea, ai cui rischi egli non partecipa affatto. Sono note le fortune enormi che si sono fatte a questo titolo in Sicilia e che forse non hanno riscontro, se non nelle fortune di quei proprietari inglesi che si sono trovati proprietari di terreni, forse un tempo di nessun valore, divenuti dopo qualche secolo terreni fabbricabili.

Ora, se le condizioni rimangono quali io le ho indicate, che cosa prova ciò, o signori?

Prova che lo zolfo si destina oggi a certi usi cui molto meno si presta lo zolfo delle piriti; ed io credo che l'onorevole Valerio, quando entrerà a fondo nella questione, più di quello che non abbia fatto, vedrà benissimo che, quando si tratta, per esempio, di zolfo per le viti, per usi medicinali, per le polveri e per tanti altri usi, lo zolfo della Sicilia non teme la concorrenza dello zolfo delle piriti; ma quando si tratta di fabbricazione di acido solforico, in certe condizioni la cosa è diversa.

Supponga l'onorevole Valerio di dover fare un trattamento per via umida di minerali in un dato sito ove abbia gran copia di piriti da cui procurarsi l'acido solforico a buone condizioni; egli capirà benissimo come in simile caso lo zolfo greggio non temerebbe nessuna specie di concorrenza, od almeno che siamo ben lontani (non che ci sia d'impossibilità assoluta), dal potere in tali casi escludere la produzione delle piriti. Giusta quello che dice qui il Parodi, vi sono certi luoghi nei quali, nemmeno caricandolo come zavorra, potrebbe lo zolfo sostenere la concorrenza colle piriti. In questi termini è la questione dello zolfo per me.

L'industria dello zolfo, io ne convengo coll'onorevole La Porta e con tutti gli altri, è un'industria del più alto interesse per l'Italia, un'industria che deve stare a cuore a tutti; io convengo con lui che è un'industria nazionale, e che non va considerata solo sotto il punto di vista del vantaggio di una o di un'altra località; è un'industria che c'interessa grandemente sotto

molti punti di vista, imperocchè essa può dare alimento, può dare origine a parecchie altre industrie.

Ed anzi il Parodi qui indicava come, forse, si arriverà alla fabbricazione dell'acido solforico e del solfato di soda; imperocchè noi abbiamo, da una parte lo zolfo, e dall'altra il sal marino, il cloruro di sodio, in condizioni le migliori che mai si possano immaginare. Ebbene, questo ci sarà possibile allorquando le ferrovie siano fatte. Questo è per me il punto importantissimo. Se io avessi la fortuna di essere siciliano, domanderei alla Camera strade ferrate e scuole..

*Voci.* E chi non le domanda?

**CANCELLIERI.** Se non ce le date!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Che non si facciano così presto a seconda dei vostri desiderii io lo capisco: nei vostri panni sarei impaziente anch'io: ma non dite che nulla si faccia. Per esempio, di quest'anno si sono aperti 94 chilometri, l'anno passato se ne sono aperti 300 o 400, qualche cosa di simile. (*Bisbiglio*) Pensate un momento; non vi meravigliate: ci vuole del tempo. Se si avesse a fare il paragone, per esempio, con quanto si è fatto nelle provincie piemontesi, dove voi credete che le strade ferrate si siano fatte tanto in fretta, voi vedreste, partendo dall'origine della vita liberale, che ci volle anche qualche lustro prima di arrivare a qualche cosa. Eravamo anche noi impazienti, impazientissimi; ma pure non si poterono improvvisare le strade ferrate, ci volle del tempo.

Mi unisco poi all'onorevole La Porta nel domandare anch'io, e per mia parte, o da questo banco, o da altri, lo aiuterò sempre che s'istituiscano scuole, perchè a migliorare la condizione di questa industria, io credo che nulla più giovi quanto le scuole. Imperocchè è toccato a me personalmente di vedermi a ridere in faccia in miniere sicule, ove mi permetteva di fare qualche osservazione. Ebbene, mi ridevano in faccia e dicevano: ella non sa niente di queste cose!

Effettivamente, signori, in molti luoghi non hanno idea di quello che debba essere codesta industria. Quindi è assolutamente necessario veder modo di portare a questo riguardo una innovazione seria, di ottenere un grande ribasso nel valore dello zolfo e di non perderne quanto se ne perde adesso; poichè io posso assicurare la Camera che, se l'erario avesse ogni anno il valore dello zolfo che si perde irrimediabilmente in Sicilia, sarebbe questo un cespite d'entrata ben più importante della tassa imposta sullo zolfo medesimo.

Dico adunque, che già una scuola mineraria si è stabilita a Caltanissetta ed un'altra se ne deve stabilire a Girgenti, che è certamente un centro importante. Del resto, voi avrete sempre per queste scuole il mio appoggio, purchè non domandiate delle scuole d'ingegneri delle miniere e di capi minatori; a queste mi opporrò sempre, perchè questi studiosi non avendo colà, sotto gli occhi quello che deve essere quest'in-

dustria vi faranno spendere molto senza riescire a nulla. Se volete fare dei buoni ingegneri delle miniere credo che dobbiate stanziare dei sussidi in modo da prendere questi giovani, dirò così, pei capelli, e portarli colà dove ci sono le miniere ben condotte per istruirsi a dovere, altrimenti, lo ripeto, farete delle grandi spese senza frutto.

Or dunque, per quanto riguarda le scuole da me accennate, siamo disposti a darvi il nostro aiuto; e quanto alle strade, io ed il mio collega dei lavori pubblici già vi abbiamo dimostrato coi fatti che facciamo quanto sta in noi perchè queste strade siano al più presto compiute. Quindi, se si vuol fare un'inchiesta si faccia pure, la Camera vedrà lei il da farsi; io pregherei però la Camera che prima di deliberare su questo punto...

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Onorevole ministro, mi permetta: deggio avvertire la Camera che sulla proposta d'un'inchiesta parlamentare fatta dall'onorevole Valerio, non occorre di discutere ora, perchè questa proposta, a tenore del regolamento, deve passare al Comitato.

**VALERIO.** Oh, nossignore!

**PRESIDENTE.** Sì, signore. Mi scusi, l'articolo del regolamento dice così:

« Le proposte per inchieste parlamentari sono equiparate a qualsivoglia altra proposta d'iniziativa parlamentare. »

A fronte di questa chiarissima disposizione, la sua proposta deve essere trasmessa al Comitato e non può essere altrimenti discussa per ora.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi lascino finire. Io voleva dunque dire che pregava la Camera a prendere cognizione di questa cosa. Se si vuol deliberare un'inchiesta, per me si delibere pure, mi dorrà solo di essere su questi banchi, per non poter domandare ai miei colleghi il favore di farne parte, poichè mi sarebbe gratissimo il tornare a fare la conoscenza personale con le solfare siciliane.

Tolta dunque la questione principale davanti a noi, rimane la questione degli olii e dei vini; ma io prego coloro i quali hanno fatta questa proposta a volere considerare che, se si vuol riuscire, bisogna pigliar le cose una per volta. Oggi abbiamo una tassa di parificazione davanti a noi. Avvi chi si opponga? Nessuno. Avvi provincia più o meno interessata? Guardate bene, siamo interessati egualmente presso che tutti. Non vi sono che le provincie dentro terra, le quali potrebbero dirsi indifferenti; ma tutte quelle che costeggiano il litorale, sono tutte egualmente interessate nella questione; quelle che si trovano dentro terra hanno anch'esse interesse che la nostra navigazione ed il nostro commercio marittimo prosperino; imperocchè sappiamo tutti quali funeste conseguenze abbia la mancanza dei cambi nei prodotti.

Il mio collega ha già dato lettura di cifre che mi paiono abbastanza significative; io mi permetterò di

citarme una che potrà (almeno io credo) spiegare la diminuzione dell'esportazione del vino. Io mi sono fermato su questo argomento, che mi sembra nella seduta di ieri facesse viva impressione. È diminuita di fatto l'esportazione dei vini; ma per trarre da ciò una fondata conseguenza occorre esaminare il fenomeno in modo complessivo. Prendiamo, per esempio, i dati dell'anno 1865, che è anteriore a quello in cui avvenne quell'aumento del dazio di esportazione e confrontiamolo coll'anno 1870, e che cosa troviamo, signori? che è vero essere diminuita l'esportazione dei vini di 40,000 ettolitri, ma è diminuita del pari l'importazione di 118,000 ettolitri. Che cosa significa questo? Significa semplicemente che, avendo appreso a conoscere meglio il valore dei nostri prodotti, è aumentata la consumazione dei medesimi all'interno. (*Commenti*)

Permettano. È un fatto che entrano nello Stato 118 mila ettolitri di meno di questo genere: non è già perchè beviamo di meno.

Contemporaneamente è diminuita la esportazione di soli 40 mila ettolitri. Quindi vi sono sempre circa 80 mila ettolitri di differenza. Or che significa questo? Significa che c'è un maggiore scambio di vini nazionali nel mercato interno. E questo è naturale: i vini di Sicilia, per esempio, si sono diffusi maggiormente nell'Alta Italia; probabilmente sarà succeduto il caso inverso per i vini forestieri: si vanno meno cercando i prodotti forestieri. È questo un fenomeno pari a quello, se mi fosse lecito accennare a cose dette nel Comitato privato, cui alludeva in questi giorni l'onorevole Terrigiani.

Quindi io concludo in questi termini, pregando la Camera ad accettare il progetto qual è, senza impigliarsi in altre questioni.

Ci fu rimproverato che avevamo promesso di studiare, ma poi non abbiamo fatto niente. L'onorevole Valerio ci ha rimproverata questa dimenticanza con parole... via, abbiamo fatto il callo a questa sorta di osservazioni, ma insomma le sue parole erano poco benevole.

Ora il mio collega gli ha indicato come la questione sia anzi stata posta a seriissimo studio. E per parte mia, signori, se avessi il convincimento, che non ho, che queste tasse di esportazione, nella misura in cui sono, inceppino la produzione, sarei il primo (spero che non ne dubiterete) a domandarvi di toglierle. Imperocchè la finanza per mille vie profitta allorchè cresce la produzione nel paese. È stato indicato da parecchi in parecchie circostanze quali siano le ragioni per cui questa esportazione non è come dovrebbe essere; ma ad ogni modo, se io fossi in errore, se dagli studi che s'intraprenderanno risultasse che queste tasse di esportazione nuocciono alla produzione interna, non dubitate, signori, che chiunque segga su questi banchi si affretterà di venire a proporre delle

modificazioni alle nostre tariffe. Quindi, lasciando stare la questione dell'inchiesta, che io non respingo, pregherei la Camera a voler respingere ogni variazione e di mantenere il progetto di legge come l'ha proposto la Commissione e come ve lo propose il Ministero.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**VALERIO.** Ho domandato la parola.

**PRESIDENTE.** Ella domanda di parlare intorno alla sua proposta; ne parleremo poi; ora lasci che si esaurisca la discussione generale.

**VALERIO.** Ma per un appello al regolamento...

**PRESIDENTE.** Le darò dopo la parola per un appello al regolamento, prima che si venga alla votazione.

**VALERIO.** Mi perdoni, ho diritto di parlare adesso.

**MICHELINI.** Io posso parlare dopo.

**PRESIDENTE.** Se l'onorevole Michelini cede a lei il suo turno, ella ha facoltà di parlare; altrimenti non posso accordarle la parola.

**MICHELINI.** Cedo la parola all'onorevole Valerio.

**PRESIDENTE.** Parli, onorevole Valerio.

**VALERIO.** Ringrazio il mio egregio amico Michelini, e sarò brevissimo.

L'onorevole presidente vorrebbe paragonare la proposta che abbiamo avuto l'onore di presentare l'onorevole Cancellieri ed io ad un progetto di legge di iniziativa parlamentare.

Io troverò presto il modo, ed il mio collega Cancellieri me lo permetterà, per levare anche l'apparenza di quel dubbio che ha sollevato l'onorevole presidente, certo con buona intenzione, ma che riuscirebbe ad impedire la discussione della nostra proposta.

Noi abbiamo presentato un emendamento o, dirò meglio, un'aggiunta alla legge: questa proposta non è venuta in capo a nessuno di mandarla al Comitato, nè, credo, poteva venire. Ora noi ritiriamo quella proposta e la sostituiamo con una deliberazione alla quale daremo la forma di un ordine del giorno: « La Camera, deliberando che, ecc., passa alla discussione dell'articolo. »

Spero che l'onorevole presidente ora si ricorderà del regolamento, e non vorrà togliere dalla discussione attuale una cosa che fa parte di questa discussione, e ha diritto di starvi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Valerio, la prego a persuadersi che quando faccio un'osservazione non mi muove altra considerazione tranne quella del mio dovere.

Ora, perchè ella veda come io stia nella ragione, darò lettura di due articoli del regolamento, che conosco meglio di quanto crede, dai quali risulta che la proposta che ella fa non può, non solo essere deliberata, ma quasi neppure letta. Veda, onorevole Valerio, come dice il regolamento:

Art. 70. « Nessuna proposta di legge d'iniziativa di

uno o più deputati potrà essere letta in seduta pubblica prima che il Comitato privato non ne abbia autorizzata la lettura. »

E poi all'articolo 73 è scritto :

« Le proposte per inchieste parlamentari sono equiparate a qualsivoglia altra proposta d'iniziativa parlamentare. »

Queste parole *qualsivoglia altra proposta d'iniziativa parlamentare* non lasciano dubbio che quando si tratti di una proposta d'inchiesta, questa debba andare al Comitato.

Io soggiungerò di più, che la Camera ha costantemente mantenuta ferma questa giurisprudenza, e potrei citare più casi, che quante volte si trattò di domande d'inchieste parlamentari, sempre furono mandate al Comitato. Ond'è che io non ho potuto fare altrimenti che richiamare l'osservanza precisa, testuale del regolamento.

**LA PORTA.** Permetta signor presidente che per un appello al regolamento io esprima un'opinione non conforme a quella da lei espressa.

Il regolamento parla di proposte d'iniziativa parlamentare quando si producono sole e nuove, ma nel caso in cui c'è una discussione di un progetto di legge, e in cui vengono fatte proposte o come emendamenti o come ordini del giorno precedenti la discussione degli articoli, allora il regolamento non assoggetta quegli emendamenti e quegli ordini del giorno alle forme e alle garanzie disposte per i progetti di legge venuti dall'iniziativa parlamentare, poichè che cosa ne succederebbe, se fosse altrimenti? Che quando si presenta un controprogetto ad una legge sarebbe considerato un progetto nuovo d'iniziativa parlamentare che dovrebbe passare per il Comitato. Così non avviene; la Camera lo discute subito, perchè lo considera come emendamento ad un articolo di legge, e come proposta relativa alla legge stessa, e così pure degli ordini del giorno che precedono la discussione degli articoli.

Se non si interpretasse in questo modo il regolamento, la libertà dei deputati sulle discussioni delle leggi verrebbe menomata.

Io cito, per esempio, la proposta dell'onorevole Asproni dell'altro giorno.

**PRESIDENTE.** Appunto potrei citare in mio favore la proposta dell'onorevole Asproni dell'altro giorno, e faccio osservare all'onorevole La Porta che, quando mi fu presentata, io feci avvertito l'onorevole Asproni ed altri che, se intendevano che fosse una proposta d'inchiesta, non ne avrei neppure data lettura.

**LA PORTA.** Allora si trattava di esaminare gli atti di una Commissione d'inchiesta governativa, e di nominare a quest'oggetto una Commissione d'inchiesta parlamentare.

**PRESIDENTE.** Dunque non era una Commissione d'inchiesta.

**LA PORTA.** Ma lasciamo questo fatto; io sto fermo in quello che ho detto.

La proposta degli onorevoli Valerio e Cancellieri è un ordine del giorno della Camera; è un emendamento alla legge sotto una delle due forme, cioè: o come un emendamento ad un articolo della legge, o come un ordine del giorno che precede la discussione degli articoli; esso è inerente alla legge che si discute, e non è soggetto alle formalità stabilite nei disegni di legge d'iniziativa parlamentare. Credo che questa interpretazione sia la più logica, mentre quella dell'onorevole presidente torrebbe ai deputati la facoltà di discutere un disegno di legge, torrebbe la facoltà di proporre un controprogetto alle proposte di legge che vengono in discussione.

**PRESIDENTE.** Non hanno che fare in questa questione i controprogetti. Il regolamento è preciso; parla di qualunque proposta d'inchiesta parlamentare, senza fare distinzione se la proposta sia presentata isolatamente od in relazione ad un disegno di legge. La proposta d'inchiesta non si può considerare nè come un emendamento, nè come un ordine del giorno, e deve sempre essere mandata al Comitato. Questo è il dover mio, dal quale non mi sono mai dipartito; questa è l'interpretazione del regolamento che fu costantemente data dalla Camera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rattazzi.

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**RATTAZZI.** Abbiamo pazienza; non ho ancora aperta la bocca; se l'onorevole Broglio vuol parlare, parlerà dopo.

L'onorevole nostro presidente ha perfettamente ragione quando dice che le proposte d'inchiesta, a tenore del regolamento, debbono subire la sorte di qualunque proposta d'iniziativa parlamentare. Ma mi permetta di avvertire che *l'iniziativa parlamentare* non si riferisce soltanto al diritto di presentare un progetto di legge; essa comprende altresì il diritto di modificare le proposte di legge, o presentando emendamenti o proponendo quelle disposizioni che si ritengono necessarie per far sì che un progetto possa essere accettato o respinto. Questa è l'iniziativa parlamentare.

Or dunque, quando il regolamento prescrive che le proposte d'inchiesta debbono seguire la sorte assegnata a qualunque altra proposta d'iniziativa parlamentare, vuol dire, che se l'inchiesta viene presentata isolatamente come una disposizione indipendente da qualsiasi progetto di legge, dovrà essere inviata al Comitato, come debbono rinviarsi tutte le proposte di legge d'iniziativa della Camera; ma per la stessa ragione, se l'inchiesta si propone in via d'emendamento, e come un mezzo diretto a riconoscere se un progetto di legge debba o no approvarsi, siccome nè gli emendamenti, nè le proposizioni che si fanno per aggiornare la discussione (partano pure dall'iniziativa parlamentare) non debbono mandarsi al

Comitato a tenore dello stesso regolamento, ma debbono discutersi, approvarsi o rigettarsi prima che il progetto di legge venga messo a partito; così pure deve osservarsi, per indeclinabile necessità, anche rispetto alla proposta d'inchiesta, la quale viene pareggiata alle altre proposte d'iniziativa parlamentare.

D'altra parte quale era lo scopo che il regolamento voleva raggiungere con quella disposizione? Con essa si volle impedire che, sorgendo isolata, improvvisa ed a forma quasi di una nuova proposta, una domanda d'inchiesta in questa Camera, si corresse il pericolo di vederla ammessa leggermente anche in un gravissimo argomento senza che vi fosse sempre una causa sufficiente, e che anzi si verificassero inconvenienti i quali non si potessero immediatamente avvertire, e che ne consigliassero la reiezione.

Infatti, ordinandone in questo caso l'invio al Comitato, si allontanava un simile pericolo. Ma questa considerazione, signori, non può applicarsi, allorchè l'inchiesta si propone per incidente, ed in relazione ad un progetto di legge, di cui lo scopo è precisamente determinato, che la Camera già pienamente conosce, e che sta anzi discutendo, dopo che fu già esaminato nel Comitato privato. A che dunque potrebbe servire in questo caso l'invio al Comitato? Se il regolamento non fosse partito dalla stessa considerazione, in allora avrebbe dovuto necessariamente stabilire, che anche gli emendamenti, le proposte sospensive e simili, le quali possono solo proporsi in forza dell'iniziativa parlamentare, dovessero innanzitutto essere discusse nel Comitato; ma così non ha certamente prescritto.

Io quindi credo che precisamente quell'istesso articolo del regolamento a cui, e con buona ragione, ricorre l'onorevole presidente, non solo non prescrive, che la proposta d'inchiesta formolata dall'onorevole Valerio debba prima di tutto essere inviata al Comitato; ma, rettamente inteso, stabilisce invece, che la medesima debba essere immediatamente discussa, e messa a partito prima che si deliberi sopra l'approvazione o no del progetto intorno al quale stiamo ora discutendo.

**PRESIDENTE.** Mi duole di non potere aderire al cortese invito dell'onorevole Rattazzi, e di dover dichiarare che, malgrado le ragioni da esso messe innanzi, io mantengo pienamente la mia opinione.

L'onorevole Rattazzi mi osserva che il regolamento, dove tratta delle proposte parlamentari, intende di accennare, tanto a quelle d'iniziativa parlamentare, come a quelle relative al modo di procedimento, le quali sono di pieno diritto degli onorevoli deputati. Io lo prego di avvertire che il regolamento ha chiaramente determinato il modo come il diritto di ogni deputato possa essere esercito, sia quando si tratti di emendamento ad un articolo di legge, sia quando si tratti di proposte speciali, o d'iniziativa parlamentare.

Ora, se l'onorevole Rattazzi ha presenti gli articoli relativi alle proposte d'iniziativa parlamentare, vedrà

che non può il regolamento confondere le proposte di inchiesta cogli emendamenti o aggiunte, od altro.

All'articolo 73 è detto: « Le proposte per inchieste parlamentari sono equiparate a qualsivoglia altra proposta d'iniziativa parlamentare. » Ora, per le proposte d'iniziativa parlamentare, è esplicitamente stabilita la trasmissione al Comitato privato, mentre per gli emendamenti e le altre proposte le disposizioni sono ben diverse, e non si possono mai confondere insieme. A parer mio non si può assolutamente interpretare il regolamento che nel modo da me accennato.

L'onorevole Rattazzi avvertiva egregiamente che mente del legislatore fu appunto di impedire che una proposta di tanto momento, quale è quella di un'inchiesta parlamentare, possa essere improvvisamente assoggettata al voto della Camera, senza essere prima sufficientemente maturata. È dunque evidente che il regolamento, appunto perchè simili proposte, per la gravità e l'importanza che hanno, sfuggissero a questa possibilità di un voto poco ponderato, ha prescritto che fossero rimesse al Comitato, per essere esaminate e discusse maturamente.

Del resto io, per non prolungare questo incidente, me ne rimetterò al giudizio della Camera.

**RATTAZZI.** Io aveva semplicemente, mi perdoni l'onorevole presidente, invocato l'articolo del regolamento nel senso letterale, perchè mi pareva ch'egli si fosse limitato a volerne fare letteralmente l'applicazione. Ma, se vogliamo lasciare in disparte la lettera, che pure, a parer mio, mi darebbe ragione, prego l'onorevole presidente di avvertirne lo spirito e di pensare alle conseguenze che ne avverrebbero quando si ammettesse la sua interpretazione. Se questa fosse accettata, noi dovremmo o sospendere la legge o respingere la proposta per l'inchiesta senza nemmeno discuterla. Infatti, a che mira questa proposta dell'onorevole Valerio? A che mirano tutte le proposizioni d'inchiesta che si mettono innanzi quando viene in discussione un progetto di legge? Mirano unicamente a far sospendere tale discussione ed a far procedere prima all'inchiesta.

Quindi oggi, ove si ammettesse l'interpretazione dell'onorevole presidente, noi dovremmo, ripeto, sospendere la legge, oppure togliere ad ogni deputato il diritto di proporre un'inchiesta. E, per verità, a che servirebbe inviare al Comitato la proposta dell'onorevole Valerio o le altre proposte di cui ho parlato, quando la legge già fosse votata? Evidentemente l'inchiesta sarà inutile...

*Una voce a destra.* Potrebbe ancora essere utile!

**RATTAZZI.** In questo caso l'inchiesta potrebbe ancora essere utile; sia pure: ma in altri casi, come, a cagion d'esempio, quando si tratterà dei provvedimenti di sicurezza pubblica, se si proponesse l'inchiesta, ed il presidente rispondesse: fate prima la proposta al Comitato; intanto la legge sarebbe già approvata o re-

spinta; e veramente non saprei a che potrebbe giovare in appresso la discussione intorno all'inchiesta nel Comitato. (*Interruzioni a destra*)

**PRESIDENTE.** Permetta: quando si venisse a deliberare sopra una simile proposta, sarebbe mio dovere di chiedere prima alla Camera se intenda che abbia a sospendersi la discussione fintantochè l'inchiesta abbia avuto luogo.

**RATTAZZI.** Secondo l'onorevole nostro presidente, ogniquale volta si vorrà far sospendere una legge, si verrà a proporre un'inchiesta...

*Voci a destra.* Ai voti!

**RATTAZZI.** Questa interpretazione conduce necessariamente a conseguenze che sarebbero assurde. È chiaro che laddove si dice « qualunque proposta di iniziativa parlamentare, » si vuol significare che deve seguire la sorte di tutto ciò che è di iniziativa parlamentare, la quale è regolata altrimenti quando si tratta di un progetto di legge e quando è questione semplicemente di una proposta qualunque.

**PRESIDENTE.** Mi permetta, onorevole Rattazzi, di dichiarare per la seconda volta che mantengo la mia opinione. Il regolamento parla troppo chiaramente nel senso da me propugnato.

**VALERIO.** Domando la parola per una dichiarazione. (*Ai voti! ai voti!*) Perdonate, cari signori!

**PRESIDENTE.** Per una dichiarazione ha facoltà di parlare l'onorevole Valerio.

**VALERIO.** Siccome io accennava già l'altro giorno, non vorrei che questa questione andasse perduta, perchè capisco benissimo che, riducendoci alla giustizia di cui parlava l'onorevole mio amico Farini pochi giorni fa...

**FARINI.** Domando la parola per un fatto personale.

**VALERIO...** non vorrei che questa gravissima questione sollevata dall'onorevole Rattazzi fosse pregiudicata da un voto di maggioranza. Tanto io quanto il mio amico Cancellieri, ritiriamo la parola *parlamentare*.

**PRESIDENTE.** La questione non è risolta: ora si tratta di sapere come l'inchiesta si vorrebbe fare, cioè se si ha da procedere in via amministrativa, giudiziaria, o come. (*Movimenti*)

L'onorevole Farini ha la parola per un fatto personale.

**FARINI.** Sono due giorni che il mio amico Valerio parlando di giustizia dice: la giustizia del mio amico Farini...

**VALERIO.** No, no! Dissi: la giustizia di cui parlava il mio amico Farini.

**FARINI.** La Camera rimarrà un poco sorpresa di questa invocazione, ed è bene che sappia come l'altro giorno in Comitato, notando la differenza che passa tra giustizia ed equità, io diceva: se vi ha qualcuno il quale dice, per esempio l'onorevole Sella, la giustizia siamo noi, la giustizia sono le leggi, e bene...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La legalità. Sicuro che sono le leggi.

**FARINI.** Ho parlato di equità, non di giustizia; ed è bene che la Camera lo sappia, perchè io non vorrei punto che di queste parole se ne facesse un ritornello.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io domandava una cosa, sentendo che si proponeva una inchiesta, dicendosi che era quasi come quella dell'onorevole Asproni dell'altro giorno. La Commissione stata nominata l'altro giorno è stata invece nominata per un lavoro presentato dal Ministero. Se la Camera vuol nominare una Commissione la quale prenda ad esame la relazione presentata dall'amministrazione intorno alla questione degli zolfi, per parte mia non fo nessuna specie di difficoltà.

**CANCELLIERI.** Questa è l'idea nostra. Domando la parola per una dichiarazione. (*Interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Leggerò la proposta dell'onorevole Asproni:

« La Camera, udite le considerazioni del ministro delle finanze, delibera di nominare una Giunta incaricata di esaminare gli atti della Commissione d'inchiesta sulla marina, ecc. »

Dunque si riferisce appunto, non ad una proposta d'inchiesta, ma ad un lavoro della Commissione d'inchiesta, ed è per questo che io ho potuto senz'altro sottoporla alla votazione.

Di più, interpellai l'onorevole Asproni e gli altri proponenti se era loro intenzione che questa Commissione assumesse il carattere di Commissione d'inchiesta, aggiungendo che in questo caso era dover mio di mandare questa proposta al Comitato, ed essi mi risposero che non era con questo intendimento che l'avevano fatta. (*Segni di assenso*)

La parola spetta al deputato Valerio.

**ASPRONI.** Domando la parola per uno schiarimento. (*Oh! oh! al centro e a destra*)

Che cosa è questo *oh! oh!*?

**PRESIDENTE.** Onorevole Asproni, la prego di astenersi da ogni apostrofe.

**VALERIO.** Quando l'onorevole Cancellieri ed io proponemmo un'inchiesta parlamentare, veramente non credevamo di suscitare una tempesta come questa, nè alcuna difficoltà. La nostra intenzione era di domandare alla Camera che nominasse una Commissione perchè esaminasse lo stato dell'industria zolfifera, non mica di chiedere che si andasse in Sicilia e nelle Romagne; ciò non è necessario perchè abbiamo gli elementi che riguardano l'industria zolfifera della Sicilia e delle Romagne. Non mi basterebbe però che si limitasse alla relazione dell'ingegnere di Caltanissetta che esaminò solamente l'industria zolfifera di Caltanissetta; bisognerebbe anche che fossero meglio studiate le condizioni di quella industria in rapporto coll'industria delle piriti, rispetto alle quali in questo rapporto del Parodi c'è un qualche difetto di dati e

di studi, che formano la materia appunto degli studi del signor Balard, e che si riferiscono specialmente al trattamento dello zolfo per il ricavo dell'acido solforico dall'uno e dall'altro zolfo.

Dunque noi domandiamo che il presidente voglia proporre egli stesso una soluzione; noi ci accostiamo a quello che propone il ministro. In un modo o nell'altro si faccia qualche studio, poichè la questione è grave, e lo hanno riconosciuto tutti. Ma con ciò non vogliamo creare difficoltà veruna. E soprattutto io prego che non si venga ad una votazione di maggioranza sopra la questione sollevata dall'onorevole Rattazzi, che è troppo grave. (*Bisbiglio a destra*)

**PRESIDENTE.** La Camera è giudice; quando questa questione non sia in aperta contraddizione col regolamento, io gliela sottoporro, ed essa deciderà.

Intanto, se mai piacesse all'onorevole Valerio, od al Ministero, di proporre un'altra formola, per ora non si addiverrà ai voti. Annunzio poi che vi è un'altra proposta, cioè un ordine del giorno dell'onorevole Massari nei termini seguenti:

« La Camera, riservando ogni decisione sui dazi di esportazione, passa alla discussione dell'articolo. »

*Voci a sinistra.* Non è chiusa la discussione?

**PRESIDENTE.** No, non è chiusa: era stata però domandata la chiusura. In tanto, se la discussione ha da continuare, sono ancora iscritti gli onorevoli Michelini, Damiani, Merizzi, Paternostro, La Porta.

**MINGHETTI.** (*Della Commissione*) Ci sarà pure la Commissione.

**PRESIDENTE.** Quando qualcuno della Commissione domanderà la parola lo iscriverò, perchè non riconosco nella Commissione nessun diritto superiore a quello di ogni altro deputato.

**MINGHETTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** Allora spetta all'onorevole Damiani.

**DAMIANI.** Io aveva sempre sentito a dire che, quando si parla da quel banco dove siedono i ministri, occorre spesso di non poter dire quello che si sente. Tale opinione era stata anche la mia. Però l'onorevole ministro Sella volle ieri provare il contrario, e specialmente quando rispondeva all'onorevole Valerio; in allora, parlando della Sicilia, disse che era il paese di Italia ove si pagava meno e dove si spendeva di più. (*Segni d'impazienza a destra*)

**PRESIDENTE.** Si è già risposto a questo. Vede che la Camera è impaziente.

**LANZA,** *presidente del Consiglio.* Si vedrà alla discussione del bilancio.

**DAMIANI.** Se il signor ministro credeva parlarne in occasione dei bilanci, non doveva ieri dire quelle parole che, secondo me, possono riuscire molto dolorose alle popolazioni della Sicilia, e possono creare una

posizione molto imbarazzante ai deputati di quelle provincie. (*Rumori a destra*)

Il signor ministro credo mi dia ragione, perchè egli ha già riconosciuto ciò che io ora sto accennando, col dichiarare alla Camera che, se fosse deputato di quelle provincie, si farebbe sostenitore delle strade ferrate e delle scuole. Domanderei ora al signor ministro: come mai i deputati di Sicilia potranno farsi sostenitori di nuove spese per quelle provincie, in seguito alle osservazioni che egli presentò ieri alla Camera? Noi paghiamo meno, egli disse, perchè così gli risulta dai suoi calcoli, e poi perchè non abbiamo la privativa dei sali e dei tabacchi; noi costiamo molto, perchè le strade ferrate debbono farsi col danaro della nazione; ebbene, signor ministro, come si dovranno fare le strade ferrate?

Naturalmente se la Sicilia paga meno delle altre provincie dello Stato, io non so di chi sia la colpa; ci sono le privative di meno, ma ci sono tante altre tasse; voi volete mantenere quella dell'esportazione dei vini, vi è la tassa marittima, quella sulla fabbricazione degli alcool, colpite particolarmente l'ingegno in tutte le sue manifestazioni; ovunque si vuole creare una nuova industria, subito il fisco è pronto per inseguirla.

Se poi le strade ferrate in Sicilia costano di più, o almeno debbono farsi a spese della nazione, io vorrei però far considerare al signor ministro che la Sicilia, la quale entrò con tanto entusiasmo a far parte della grande famiglia italiana, e che vuol rimanervi, certo non vi venne lacera, certo presentò anch'essa la sua dote; e poi, se anche non avesse portati tutti quei milioni che risultano dal censimento dei beni ecclesiastici, certo quel giorno in cui sulle varie provincie del regno d'Italia dovesse farsi la ripartizione del debito dello Stato, la Sicilia verrebbe a pagare la sua buona quota, e non sulla base delle ferrovie che ha sperato invano per dieci anni.

Molte considerazioni io potrei sottoporre alla Camera, ma vedo che essa è impaziente di finirla con questa discussione, e quindi termino anch'io. Dirò solo, e ciò in ordine alla discussione alla quale non ho voluto prender parte, sebbene io sia particolarmente interessato a quelle provincie ove l'esportazione dei vini è certo molto più importante che in altre località d'Italia, che il prezzo dei vini greggi è tale da lasciare ai proprietari in Sicilia una cifra inferiore a quella che si ha dalla nostra tariffa pel dazio di esportazione.

*Molte voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Porrò ai voti la chiusura.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Signor ministro, la Camera è impaziente.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Scusi la Camera, appena un istante; ma mi rincresce che l'onorevole Damiani abbia voluto impugnare ciò che ho detto ieri... (*Interruzione del deputato Damiani*) Scusi un momento. Se ho fatte quelle osservazioni, creda che io non sono mosso da

animo meno benevolo verso la Sicilia. Creda che io ho aiutato a risolvere alcune delle questioni che la riguardavano, e con tanto calore come se io fossi stato siciliano.

Ma debbono anche mettersi un momento nei miei panni; pensino agli obblighi che io ho, di tutelare i proventi dell'erario. Io capisco benissimo che agli occhi dei deputati siciliani e delle popolazioni che essi rappresentano debba fare un certo effetto la circostanza che il dazio sullo zolfo cade soltanto sulla Sicilia. È un fatto questo. I confronti regionali non li vo cercando, sono troppo unitario per cercare queste cose, ma qui l'ho dovuto fare per necessità; perchè a prima giunta, sul volgo (non certamente sui nostri colleghi che studiano le cose, ma sul volgo) fa impressione il dire: la Sicilia paga una tassa, che le altre provincie non pagano; dunque noi paghiamo di più.

Ora io ho qui tutti i numeri, relativamente a quel che si paga nelle varie provincie (e debbo averli non per fare dei confronti regionali, ma per conoscere le provincie nelle quali si vada rallentando la riscossione delle imposte onde solleccitarla), io ho qui dunque numeri tali, che prego l'onorevole Damiani di credermi sulla parola e dispensarmi dal leggere (*Si! si! — No! no!*), e ritenga che le condizioni sono queste, che la Sicilia, malgrado questo aggravio dello zolfo, che le è particolare, tuttavia, in ragione di abitanti, viene a pagare meno di quello che paga qualunque altra parte del regno d'Italia.

**DAMIANI.** Legga quelle cifre, se vuole, si può discutere anche su di esse.

**PRESIDENTE.** Non è il caso di discutere su questo ora.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Allora, se insistono...

*Voci a destra.* No! no! (*Movimenti in vario senso*)

**PRESIDENTE.** Non bisogna aprire una discussione sopra quest'argomento, che ora non è contemplato.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Perdoni, la questione è semplicissima. In Sicilia, per imposte che nel 1870 furono di 684 milioni, si pagò lire 18 24 a testa, mentre, per esempio, in Sardegna si pagò lire 18 58 (e se sapessero quali sono le condizioni economiche della Sardegna, rispetto a quelle della Sicilia!), e su su fino a lire 34 10 nella Italia superiore, essendo la media di lire 28 21. (*Sensazione*)

Ecco quali sono le cifre che m'inducevano ieri a dire quello che dissi, non certo per amore di confronti regionali, ma perchè i deputati siciliani capissero perchè dovevano rassegnarsi a questa imposta speciale sullo zolfo.

**PRESIDENTE.** Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**LA PORTA.** Chiedo di parlare contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare contro la chiusura. (*Movimenti del deputato Minghetti*) Però è riservata, anche dopo la chiusura, la parola al relatore

della Commissione. Onorevole Minghetti, permetta, so qual è il mio dovere, dunque favorisca di non fare dei movimenti. (*ilarità*)

Onorevole La Porta, parli contro la chiusura.

**LA PORTA.** Io vorrei pregare la Camera, dopo l'ultimo incidente sollevato dall'onorevole Damiani, al quale ha preso una parte che non mi aspettava l'onorevole ministro delle finanze...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi accusate, e non volete che risponda?

**PRESIDENTE.** Parli contro la chiusura, onorevole La Porta.

**LA PORTA.** Io prego la Camera, dopo che si sono messe avanti alcune cifre dal signor ministro, che non sappiamo di dove vengano, nè come siano composte, secondo le quali risulterebbe che in Sicilia ed in Sardegna si paga per imposte molto meno che nelle altre provincie, a permettere che si approfondisca meglio tale questione. Il signor ministro non può gettare queste cifre nella Camera senza dare qualche spiegazione, senza dire il perchè di questo fenomeno. Non puossi valutare la imposta sul numero degli abitanti, ma sulle loro rendite. Ad ogni modo, se fossero esatte le cifre ufficiali lette dal ministro in quest'aula, quello sarebbe il migliore argomento perchè il Governo, anzichè pesare su quelle provincie, la cui produzione non rende allo Stato, sotto forma di tasse, quello che dovrebbero rendere provincie fertilissime di questa natura, richiama l'attenzione della Camera a sviluppare la produzione nazionale e a non avvirla con dazi come questi. (*Oh! oh! — Rumori*)

**PRESIDENTE.** Parli contro la chiusura.

**LA PORTA.** Per questo io prego la Camera di lasciare sviluppare la questione sollevata nell'interesse di un'isola, la quale vuol pagare, ma per pagare vuole essere messa in condizioni tali che le sue industrie, sviluppandosi, possano rendere allo Stato quello che rendono le altre provincie d'Italia. Quando si parla della Sicilia, o signori, si dice che era il granaio dell'Italia, ed ora sanguina il cuore a udire il ministro delle finanze esclamare: contentatevi di questa tassa voi che pagate meno degli altri: ma perchè non sviluppate le nostre produzioni se volete che le tasse rendano maggiormente? Rivolgetevi al vostro collega dei lavori pubblici, che avete accanto, e domandategli quante sono le strade rotabili fatte in Sicilia nello spazio di 10 anni; domandate al ministro dei lavori pubblici e sentirete quali ferrovie abbiamo in Sicilia...

**FARA.** E domandi cos'ha la Sardegna.

**LA PORTA.** Prima di dire che la Sicilia paga meno, dichiarateci qual è il valore dei beni ecclesiastici che avete tratto dall'isola, con quali attività essa entrò nel consorzio nazionale, e qual debito pubblico ora le spetta.

**PRESIDENTE.** Parli contro la chiusura.

**LA PORTA.** Ho finito.

**PRESIDENTE.** Porrò ai voti la chiusura.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Permettano un momento, perchè certe cose lanciate poi nelle provincie senza risposta, fanno una impressione tristissima; per la mia persona posso essere indifferente; ma siccome seggo a questo banco, dovete permettere che certe cose non passino senza risposta (*Parli! parli!*), perchè le parole dell'onorevole La Porta e dell'onorevole Damiani, ripetute in quelle provincie, sono poi rappresentate come se il Governo osteggiasse quella parte d'Italia, mentre non vi è niente di simile.

Voi fate le meraviglie perchè ho detto che in Sicilia non si paga quanto nelle altre provincie del regno; ma avete voi l'imposta sul sale? Cosa pagate del tabacco?

**DAMIANI.** Provatevi a metterla.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** I fatti sono fatti. Fate il conto di ciò che pagano le altre provincie e di ciò che paghereste voi se aveste l'imposta sul sale e vedrete subito che la posizione è diversa.

Io prego di credere che le mie osservazioni sono dettate...

**LA PORTA.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ma se non c'è!

**MINISTRO PER LE FINANZE...** non da altro proposito che quello di ristabilire la verità dei fatti. Mi duole che l'onorevole Damiani abbia dato alle sue parole quell'indirizzo. L'onorevole La Porta aveva parlato, ma in termini abbastanza moderati, per cui io non aveva rilevate le sue parole; ma l'onorevole Damiani l'ha fatto in termini che non ho potuto non rilevare; quindi io mantengo la mia osservazione, e le mie cifre.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura.

**LA PORTA.** Ho domandato la parola per un fatto personale. (*Rumori prolungati a destra*)

**PRESIDENTE.** Ma la Sicilia non è l'onorevole La Porta, quindi non c'è fatto personale.

**LA PORTA.** Debbo rispondere.

**PRESIDENTE.** Non c'è fatto personale, quindi non posso assolutamente tollerare che si porti la discussione su quel terreno.

**LA PORTA.** Le impressioni che si possono avere di questo incidente potranno diradarsi quando ci spiegheremo meglio.

Il signor ministro, valendosi della facoltà di parlare, ha fatto le sue osservazioni: ove la Camera non mi concedesse la parola, resterebbero le parole del ministro le ultime. (*Rumori a destra*)

Il signor ministro delle finanze che è stato in Sicilia come membro della Commissione d'inchiesta, ci disse: voi non avete la tassa sul sale; ma io dico, mettete, se lo potete, la tassa sul sale in Sicilia...

*Voci a destra.* C'è, o non c'è?

**LA PORTA...** ma non venite ad invocare questo fatto

che la natura è ribelle a questa tassa, per venire a dirci: voi pagate meno. (*Interruzioni*)

La Sicilia paga più di quanto le sue attuali condizioni economiche le consentono di pagare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Porta ha accennato all'impossibilità dell'applicazione di una tassa sul sale, ed il ministro ha detto che non vi è questa tassa. Non è il caso, nè è conveniente per il Parlamento italiano di continuare su questo argomento.

**LA PORTA.** Il ministro ha spostato la quistione. Sviluppate la ricchezza del paese, anzichè accusarlo.

Io amo constatare che quest'incidente non l'ho sollevato io, e che la prima parola è venuta dal banco del Ministero; questo è quello che m'interessa; io non ho fatto che rispondere come deputato eletto in un collegio di Sicilia, e nell'interesse nazionale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi permettano; torno a ripetere che, se ho accennato a una tale questione, l'ho fatto per debito d'ufficio, e prego l'onorevole La Porta di prendere di buon animo questa mia considerazione; lo prego di riflettere che siamo qui tutti unitari e nessuno vuole fare delle osservazioni che possano colpire delle regioni; ma, siccome mi trovo per debito d'ufficio a sostenere questa tassa, mentre i deputati della Sicilia han fatto delle osservazioni ed hanno detto che era una tassa che colpisce specialmente la Sicilia, io credo di non avere altro che compiuto rigorosamente al mio ufficio facendo osservare che, se la Sicilia paga questa tassa che le altre provincie non pagano, essa per contrario è esonerata da altre tasse che si pagano dalle altre provincie d'Italia.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Porrò ai voti la chiusura.

**PATERNOSTRO P.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Perdoni, non le posso dare la parola.

**PATERNOSTRO P.** Per una dichiarazione che si riferisce...

**PRESIDENTE.** Non le posso dare la parola.

Porrò ai voti la chiusura, riservata la parola ai proponenti che non hanno ancora svolto le loro proposte, ed al relatore della Commissione per esprimere l'avviso riguardo alle medesime.

(La discussione è chiusa.)

Ora debbo rammentare alla Camera le diverse proposte che furono presentate.

L'una è un ordine del giorno dell'onorevole Merizzi, ed è così concepita:

« La Camera convinta dell'ingiustizia e dell'inopportunità dei dazi di esportazione, invita il Governo a presentare entro il corrente anno un progetto di legge che li abolisca. »

**MERIZZI.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** L'altra proposta che era dell'onorevole Valerio, e tendeva all'abolizione del dazio sugli zolfi e sui vini, è stata ritirata.

**CANCELLIERI.** No, no!

**PRESIDENTE.** Li prego d'intendersi.

Viene poscia una proposta dell'onorevole Nicotera, il quale chiede una esenzione pei vini e per gli olii.

Segue un ordine del giorno dell'onorevole Massari, in questi termini :

« La Camera riservando ogni decisione sui dazi di esportazione, passa alla discussione dell'articolo. »

Vi è ancora una proposta dell'onorevole Pettini.

*(Il deputato Cancellieri si reca al Seggio e dice a bassa voce alcune parole all'onorevole presidente.)*

L'onorevole Valerio ha dichiarato che ritirava la prima parte della sua proposta, per gli zolfi, e non pei vini.

Debbo soggiungere che la proposta Nicotera provvedeva in questo senso.

L'onorevole Valerio ha sottoscritto un'altra proposta della quale parleremo.

Vi è un ordine del giorno dell'onorevole Pettini in questi termini :

« La Camera raccomanda al Ministero di applicare il sistema delle tariffe differenziali pel trasporto dello zolfo nelle ferrovie calabro-sicule, sistema adottato generalmente per le grosse merci in tutte le altre ferrovie del regno. »

Domando anzitutto se l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Massari è appoggiato.

*(È appoggiato.)*

L'onorevole Massari ha facoltà di parlare.

**MASSARI.** Non ho che due sole parole a dire per spiegare quest'ordine del giorno, il quale parmi che porti con sè stesso la propria giustificazione. Esso mira a semplificare la questione e a ricondurre la discussione, almeno nelle sue conclusioni, a quei limiti modesti dai quali mi pare si sia troppo dilungata.

Diffatti, o signori, in questa legge non si tratta d'altro se non che di una misura di pretta giustizia distributiva, di far cessare una disformità la quale, oltre ad offendere in modo patente, che non ha d'uopo di essere dimostrato, un principio di equità, nuoce grandemente agli interessi commerciali di moltissime provincie del nostro regno, e quindi implicitamente a quelli di tutto quanto il paese.

La questione che è stata sollevata nella seduta d'ieri e continuata in quella di quest'oggi, si riferisce ad argomenti che è nell'interesse di tutti di vedere rimanere impregiudicati. Non siamo chiamati oggi a dichiarare se convenga oppure no mantenere i dazi di esportazione sui prodotti che gli onorevoli preopinanti hanno indicato; torno a ripetere: si tratta di pronunciarci sopra un provvedimento di giustizia, il quale è stato troppo lungo tempo aspettato e ritardato.

Col mio ordine del giorno io propongo per conseguenza che non si vulneri affatto la questione stata così ampiamente discussa e trattata.

Io spero che gli stessi onorevoli deputati i quali hanno fatto proposte in quel senso, vorranno asso-

ciarsi alla mia, perchè essa non pregiudica l'avvenire di quelle che essi saranno per fare; quindi, con questo scopo, raccomando alla Camera il mio ordine del giorno, sperando che tanto l'onorevole ministro delle finanze, quanto la Commissione vorranno fare ad esso buon viso.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io sono in debito di fare una dichiarazione agli onorevoli Valerio e Cancellieri ed è la seguente: che io, d'accordo co' miei colleghi dei lavori pubblici e dell'agricoltura, avendo considerato che questa relazione è stata pubblicata e si può dire fatta nel 1867, e che quindi un certo tempo è già trascorso, che talune modificazioni intervennero per le zolfatare, e che modificazioni poi essenziali si sono compiute nella viabilità, noi per parte nostra dichiariamo che faremo rifare nuovi e più accurati studi intorno alla questione delle zolfare anche rapporto alla produzione delle piriti e alla fabbricazione dell'acido solforico per mezzo delle piriti, e ci faremo dovere di rassegnare questi studi alla Camera, e la Camera vedrà poi essa nella sua saviezza che cosa debba farne.

Credo che questa dichiarazione dal più al meno sia nello stesso ordine d'idee stato manifestato dagli onorevoli preopinanti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

**VALERIO.** Dietro questa dichiarazione (della quale lo ringrazio) dell'onorevole ministro, e d'accordo coll'onorevole Cancellieri, ritiro la nostra domanda sull'inchiesta. Rimane però sempre la proposta della soppressione del dazio sui vini.

**PRESIDENTE.** Ciò significa che ella si unisce alla proposta del deputato Nicotera.

L'onorevole Merizzi ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

**MERIZZI.** Io aveva proposto un ordine del giorno, perchè era persuaso che gli interessi di tutti i produttori dovessero avere un egual valore dinanzi alla legge; ma l'onorevole ministro delle finanze ci ha detto: Io riconosco giusta l'abolizione dei diritti differenziali, ma quando si volesse estenderla a tutti i diritti di esportazione, io ritirerei il progetto di legge. In questo stato di cose, ritenendo meglio che sia fatta giustizia almeno ad alcuni piuttosto che a nessuno, io ritiro il mio ordine del giorno.

Prendo per altro atto della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, dichiarazione della quale io spero sia solidale il signor ministro delle finanze, che cioè riguardo ai dazi sui vini verrà presentato un progetto di legge per la loro abolizione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Merizzi ritira la sua proposta, e così pure gli onorevoli Valerio e Cancellieri.

Rimane ancora quella dell'onorevole Nicotera, al quale do facoltà di parlare.

**NICOTERA.** L'onorevole Massari non vuole pregiudici-

care la questione, ma vuole seppellirla; e debbo dire che vuole seppellirla, dal momento che...

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Nicotera. Non posso consentire che ella rientri nella discussione, perchè essa è chiusa. Ella ha solo facoltà di parlare per una dichiarazione.

**NICOTERA.** Non rientro nella discussione: dico soltanto che è un modo di seppellire la questione, perchè io ho chiesto all'onorevole ministro delle finanze se egli prometteva (e so qual conto si possa fare delle promesse dei ministri), se egli prometteva di fare qualche cosa su questa materia. L'onorevole ministro non ha risposto. Se la Camera respingerà la mia proposta, l'onorevole Massari avrà il merito di averla seppellita, ma io non la ritiro.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Pettini, il quale ha tratto al trasporto dello zolfo sulle ferrovie.

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Pettini ha facoltà di parlare per svolgerlo.

**PETTINI.** Io mi sono permesso di rassegnare alla Camera questa proposta nella forma di una raccomandazione e non di un emendamento, sembrandomi più consentaneo, sia che se ne guardi il merito, sia che si osservi lo stato in cui la discussione si trova condotta. Io credo che, se in veduta di un principio di tanta giustizia e di pubblica utilità, gli onorevoli colleghi volessero accordarmi un istante della loro consueta benigna tolleranza, avrei ragione a bene sperare che questa proposta verrebbe accolta tanto dal ministro quanto dalla Camera.

Io non infastidirò la Camera con teorie, che per altro non sono del mio povero ingegno e non giovano al caso. Rasenterò invece l'umile suolo del senso pratico e spero di provare, ricordando un fatto di pubblica notorietà, come sarebbe omai tempo di togliere le ferrovie calabro-sicule da una eccezione in cui si trovano impetto a tutte le altre ferrovie del regno d'Italia.

In tutte le ferrovie, tanto delle antiche provincie quanto delle centrali e delle romane, le tariffe differenziali regolano i prezzi dei trasporti delle merci grosse, nelle quali entrerebbe precisamente lo zolfo; per esse i prezzi del trasporto vanno ridotti in ragione inversa della distanza che si percorre.

Ora, se questo fatto è vero, come non è a dubitarne, non saprei vedere perchè nelle calabro-sicule non si debba adottare lo stesso sistema, generalmente applicato in Italia e fuori. Sistema che produce due utilità d'interessi generali: prima, il maggior reddito delle ferrovie e quindi l'utilità dello Stato; seconda, il migliore sviluppo delle forze produttrici in ogni maniera di industria. Ed invero questa applicazione di metodo è stata provocata dalle compagnie concessionarie delle ferrovie e da tutti i Governi consentita.

Ora è da osservare che, quando provvidi speculatori hanno domandato questo metodo di applicazione, hanno dovuto trovare certamente il loro tornaconto. Lo stesso è a dirsi per i ministri di finanze; e questo tornaconto è stato anche convalidato dalla lunga esperienza.

Ora se nelle ferrovie di tutta l'Italia, dove l'interesse maggiore è delle compagnie concessionarie, si applica il metodo delle tariffe differenziali, non saprei vedere perchè non si debba applicare alle calabro-sicule dove tutto il reddito cade esclusivamente a favore dello Stato.

Dopo queste brevi osservazioni, vorrei farne ancora una. Questo metodo delle tariffe differenziali esclude ogni monopolio, impedisce i guadagni smodati di un mercato con la iattura degli altri, e questo anche nell'interesse del Governo in cui sta la suprema tutela ed il dovere di moderare le azioni delle diverse forze produttrici nello scopo che, facilitando con equo temperamento il progressivo miglioramento dei produttori, concorrano nell'insieme al benessere generale.

Erano queste le poche ragioni che io volevo sottoporre alla Camera, perchè si facesse efficace raccomandazione al Ministero che le ferrovie calabro-sicule venissero regolate col sistema delle tariffe differenziali, come si usa in tutte le ferrovie del regno e delle altre civili nazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**RICCI, relatore.** Siccome il progetto di legge non venne da nessuna parte della Camera combattuto, poco rimane a dire al relatore, tanto più che vista l'ora tarda, certamente la Camera desidera di finirla.

Io credo però che da taluno non si è ben compreso lo scopo di questa legge. Io ho udito dire che si trattava di un atto di favore; e per avvalorare questa idea, ho pure udito che erasi dapprima immaginato il modo di togliere i diritti di esportazione di talune merci per la via di terra, e quindi ora si viene a toglierli per la esportazione per la via di mare.

Io porto opinione che coloro i quali fecero quest'appunto non risalirono alle origini, e forse non rammentano quale ne sia stata la causa.

Nessuno ignora che questa disuguaglianza di trattamento daziario deriva dal trattato di commercio concluso tra l'Italia e l'Austria, concessione che, probabilmente, ha dovuto subire suo malgrado. Ora, allo stato delle cose, se fosse possibile imporre queste merci all'esportazione per la via di terra, certamente che anche la Commissione sarebbe venuta in quel divisamento; ma, siccome per trattato ciò non è possibile, onde impedire che continuasse un'ingiustizia flagrante, la quale riusciva in ultima analisi a tutto danno della navigazione, ed a vantaggio, in certo qual modo, delle ferrovie, senza beneficio alcuno per la finanza, era mestieri adottare questo provvedimento di giustizia. Ma,

ciò essendo evidente, penso sia inutile spendere altre parole.

Da taluno venne chiesto se l'esportazione delle merci per la via dei laghi era considerata come esportazione per via di mare. A questo rispondo che da informazioni precise risulta che l'esportazione per la via dei laghi è equiparata perfettamente all'esportazione per via di terra; quindi le merci contemplate in questo progetto di legge erano esenti.

Veniamo agli ordini del giorno. Questi sono due: l'uno dell'onorevole Massari, il quale propone che sia rimandata la discussione della questione sopra i dazi di esportazione.

Egli è evidente che la Commissione non può che accettare quest'ordine del giorno, inquantochè divide l'idea che qualche cosa debba pur farsi.

Rimane l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera ed altri, i quali propongono che siano esenti dalla tassa i vini e gli olii.

Veramente la Commissione non può che ripetere ciò che abbondantemente disse nella sua relazione: non è possibile confondere due cose perfettamente discordi; qui si tratta di dazi differenziali di esportazione; la questione proposta sui vini e sugli olii riflette invece un dazio di esportazione comune, non differenziale.

Se qualcuno di noi può far voti affinché, più specialmente pei vini, questo dazio venga tolto, siccome quello che frutta pochissimo alle finanze, tuttavia la maggioranza della Commissione, suo malgrado, deve respingere questa proposta.

Io mi permetterei però a questo riguardo una raccomandazione speciale al ministro delle finanze. Io credo che talune misure fiscali, attualmente esistenti per l'esportazione, in ispecie dei vini, potrebbero essere mitigate grandemente, qualora si venissero a dare disposizioni che in certo qual modo facilitassero l'esportazione medesima; la visita rigorosa, per esempio, la misura del vino che si esporta, la cauzione che si pretende onde constatare la nazionalità, allorquando i vini sono imbarcati, io credo che questi incumbenti potrebbero essere fatti in modo migliore, con qualche vessazione di meno. *(Interruzione)*

Sicuro, l'esportazione, anche tra le isole ed il continente dello Stato stesso, vale a dire l'esportazione per cabotaggio dà luogo a cauzione, onde constatare all'arrivo della merce che il contenuto è nazionale. Io credo, dico, che tutto questo potrebbe farsi con qualche agevolezza ed in ispecie poi il rilascio della cauzione con meno formalità, dirò la parola dolce, con meno formalità fiscali. Se la dogana ha il dovere di vigilare per impedire le frodi, deve pur scegliere i mezzi che conseguano lo scopo colle minori possibili vessazioni al commercio; quindi la Commissione altro non ha da aggiungere.

Mi si permetta un'ultima osservazione, ed è questa. La Camera rammenta che vi fu una dichiarazione

esplicita, fatta ieri dall'onorevole ministro delle finanze, ed è che, qualora fossero aggiunti articoli i quali non abbiano una ragione diretta di essere in questa legge e riflettessero materie non soggette a dazio differenziale, egli sarebbe costretto, anzichè lasciar passare la legge emendata in quel senso, di ritirarla; ciò serva di norma pel voto.

E con questa ho finito.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Capirà l'onorevole Ricci che nei miei panni farebbe altrettanto.

Io sono poi in dovere di dichiarare che il Ministero accetta l'ordine del giorno del deputato Massari.

**NICOTERA.** Lo sapevamo; è una sepoltura.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non è sepoltura, onorevole Nicotera; il mio collega (forse egli era altrove troppo bene occupato e non ha sentita tutta la discussione), il mio collega ha ricordato quali studi si facciano appunto per vedere quali variazioni si debbano fare ai dazi di esportazione.

**PRESIDENTE.** Dunque due sono le proposte. Una è l'ordine del giorno dell'onorevole Massari così concepito:

« La Camera, riservando ogni decisione sui dazi di esportazione, passa alla discussione dell'articolo. »

L'altra è una aggiunta all'articolo proposta dagli onorevoli Nicotera, Lanzara, e De Caro nei termini seguenti:

« Sono del pari esenti dai dazi doganali di esportazione per via di mare e di terra i vini e gli olii. »

La soppressione del dazio sui vini viene anco proposta dagli onorevoli Valerio e Cancellieri.

Ora è evidente che, qualora la Camera credesse di approvare l'ordine del giorno Massari, rimane pregiudicata la proposta degli onorevoli Nicotera ed altri, che non troverebbe più ragione di essere. Quindi coloro che intendono dare il loro voto alla proposta Nicotera dovranno votare contro quella dell'onorevole Massari.

Dunque metto a partito l'ordine del giorno del deputato Massari.

(La Camera approva.)

Rileggo l'articolo unico della legge:

« Le merci esenti dai dazi doganali di esportazione per via di terra, ne sono pure esenti allorchè sono esportate per la via di mare.

« La presente legge andrà in vigore il primo giorno del mese successivo a quello della sua promulgazione. »

**PATERNOSTRO P.** Io darò il mio voto favorevole all'articolo. Ho voluto profittare della discussione dell'articolo per fare una semplice dichiarazione.

Era iscritto per parlare nella discussione generale, e mi era fatto iscrivere in occasione di un incidente che si è sollevato alla Camera per le imposte che si pagano in Sicilia.

Avrei avuto molte osservazioni da presentare all'onorevole ministro; ma, non avendolo potuto per la

chiusura della discussione, mi riservo di farlo in altra occasione; poichè non vorrei che l'onorevole presidente mi dicesse che in occasione dell'articolo io voglia rientrare nella discussione generale.

Io d'altronde non voglio in questo momento inasprire gli animi nè risollevar l'incidente.

Però la mia dichiarazione è questa: non posso lasciar passare certe osservazioni od asserzioni dell'onorevole ministro delle finanze; e ritornerò su questo argomento alla prima occasione, e quanto più presto sarà possibile, per provare che quanto ha asserito l'onorevole ministro riguardo alla Sicilia è erroneo, od almeno in parte.

Fatta questa dichiarazione, ripeto che voterò in favore della legge.

**PRESIDENTE.** Dunque pongo ai voti l'articolo unico. Chi lo approva si alzi.

(La Camera approva.)

Domani si passerà alla votazione per scrutinio segreto su questo progetto di legge, come su quello discusso ieri.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Abrogazione della legge relativa all'anzianità e alle pensioni degli allievi dell'Accademia militare;

Parificazione di alcuni dazi di esportazione.

Discussione dei progetti di legge:

2° Disposizioni relative ai boschi e alle foreste demaniali;

3° Disposizioni sulla riforma degli ufficiali e assimilati militari;

4° Trattato di commercio e navigazione cogli Stati Uniti d'America;

5° Istituzione de' magazzini generali;

6° Legge fondamentale sulla leva marittima;

7° Relazione di petizioni.